

Biblioteca civica Bertoliana

Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio

Le pietre della Basilica

La costruzione del Palazzo della Ragione dal '400 al '900

Vicenza, palazzo Barbaran da Porto
19 maggio - 17 agosto 2003

a cura di **Manuela Barausse,**
Franco Barbieri, Giorgio Lotto
e **Mario Piana**



QUADERNI DEL MUSEO PALLADIO 6

Biblioteca civica Bertoliana

**Centro Internazionale di Studi
di Architettura Andrea Palladio**

Le pietre della Basilica

La costruzione del Palazzo della Ragione dal '400 al '900

Vicenza, palazzo Barbaran da Porto, 19 maggio - 17 agosto 2003

in collaborazione con

**Archivio di Stato di Vicenza
Archivio storico del Comune
Musei civici di Vicenza**

a cura di **Manuela Barausse, Franco Barbieri,
Giorgio Lotto e Mario Piana**

mostra realizzata grazie alla
**Fondazione Cassa di Risparmio
di Verona Vicenza Belluno e Ancona**
nell'ambito delle celebrazioni

VICENZA
serenissima
**UNA NUOVA ARCHITETTURA
UNA NUOVA CITTÀ
(1404-1630)**

Fondazione Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio

Soci fondatori

Regione del Veneto
Provincia di Vicenza
Comune di Vicenza
Camera di Commercio di Vicenza
Accademia Olimpica

Presidente

Daniilo Longhi

Consiglio di amministrazione

Fernando Bandini
Stefano Barbi
Sergio Carta
Giorgio Conte
Antonio Franzina, *vicepresidente*
Enrico Hüllweck
Dino Menarin
Franco Miracco
Amalia Sartori
Costantino Toniolo
Roberto Xausa

Comitato esecutivo

Daniilo Longhi
Stefano Barbi
Howard Burns
Sergio Carta
Antonio Franzina
Dino Menarin
Franco Miracco
Costantino Toniolo

Revisori dei conti

Anna Rosa Beltrami, *presidente*
Franco Cristiano
Mauro Marcello Verlatto

Consiglio scientifico

Howard Burns, *presidente*
James S. Ackerman
Franco Barbieri
Donata Battilotti
Arnaldo Bruschi
Renato Cevese
Giorgio Ciucci
Jean Louis Cohen
Joseph Connors
Francesco Paolo Fiore
Kurt W. Forster
Christoph L. Frommel
Luisa Giordano
Pierre Gros
Jean Guillaume
Elisabeth Kieven
Douglas Lewis
Fernando Marías
Paola Marini
Gurlu Necipoglu
Werner Oechslin
Pier Nicola Pagliara
Jean-Marie Pérouse de Montclos
Mario Piana
Lionello Puppi
Fernando Rigon
Juergen Schulz
Dimitry Shvidkovsky
Christof Thoenes

Direttore

Guido Beltramini

Segreteria amministrativa

Nicoletta Dalla Riva
Sabrina Padrin

Segreteria culturale

Ilaria Abbondandolo
Cinzia Menin
Elena Poli

Segreteria di redazione

Maria Vittoria Pellizzari

Biblioteca

Daniela Tovo
Elisabetta Michelato

Bookshop

Sieva Carollo
Fabio Fornasetti

**Gestione tecnica e logistica
del palazzo**

Salvatore Lizzio
Alex Rugin

Collaborazioni scientifiche

Simone Baldissini
Valeria Cafà

Dai palazzi comunali alla Basilica palladiana

Franco Barbieri

Nel luogo ora occupato dalla Basilica palladiana era, a occidente, probabilmente sin dal secolo XII, il *palatium vetus*, prima sede del Comune; vi si affiancava, a oriente, il duecentesco *palatium comunis* ove si innalzava il salone dei Quattrocento.

Federico II, entrato vincitore (1236) in Vicenza ribelle, incendiava gli antichi palazzi comunali: lasciati in abbandono venivano riattati solo dopo caduto (1259) il vicario imperiale Ezzelino da Romano. Aggravandosi tuttavia le loro condizioni, dal 1449-1450 al 1458-1460 sulle murature inferiori superstiti dei due palazzi *vetus* e *comunis* si ricostruì, unificandola, la parte superiore: ne risultava il *palatium novum comunis*, detto Palazzo della Ragione dalle magistrature che vi avevano sede. Tradizione vuole esserne stato ideatore Domenico da Venezia, certamente, d'altronde, proprio dal 1448 al 1453 «ingegnere» del Comune vicentino, assistito dal «taiapria» Matteo di Giovanni, pure veneziano.

Tra il 1481 e il 1494 Tommaso Formenton cingeva il Palazzo della Ragione, escluso il lato orientale verso il palazzo del Podestà, di un duplice ordine di logge: sotto l'ordine inferiore si addossavano intanto (1485-1486) piccole botteghe mentre Bernardino da Como erigeva poi (1495-1496) la nuova scala all'angolo nord-ovest, assistito da Zanon Marchesini da Chiampo e con la consulenza (maggio 1495) di Pietro Lombardo. Però nell'aprile 1496 crollava l'angolo sud-ovest delle logge Formenton rivelando la sostanziale precarietà di tutta la loro struttura.

Via via demolendosi le logge pericolanti, subito si interpellarono per la ricostruzione Antonio Rizzo (1496) e Giorgio Spavento (1498); dopo una forzata sosta, causa le fortunate vicende della guerra della Lega di Cambrai, si ripresero contatti con Jacopo Sansovino (1538), Sebastiano Serlio (1539), Michele Sanmicheli (1541), Giulio Romano (1542). Rifiutatane ogni proposta, venne finalmente accolto (marzo 1546) un progetto di Andrea Palladio, presentato con l'avvallo di Giovanni da Pedemuro: l'«invenzione» palladiana – di scoperta impronta classicistica – sarà però definitivamente approvata, dopo ulteriori modifiche e discussioni, solo l'11 aprile 1549. Subito iniziavano i lavori delle nuove logge: entro il luglio 1561 ne era ultimato l'ordine inferiore verso piazza dei Signori e l'attuale piazzetta Palladio; per il giugno 1597 il corrispondente ordine superiore; entro il 1614 si completavano i due ordini a meridione verso piazza delle Erbe.

Nel contempo si provvedeva alla decorazione scultorea. Per i mascheroni degli archi e il fregio nell'ordine inferiore delle logge a settentrione e a oriente sappiamo attivi Girolamo Pittoni, Lorenzo Rubini e i due Marcantonio Palladio rispettivamente figlio e nipote del grande architetto; spettano (1564) a Francesco Albanese il vecchio i mascheroni negli archi all'angolo inferiore di sud-ovest. Plausibilmente suoi o comunque della bottega con l'eventuale partecipazione del figlio Giambattista i mascheroni degli archi nei lati settentrionale e occidentale del secondo ordine: collaborazione già supposta proseguire (1610-1614) anche riguardo i mascheroni delle logge nel lato meridionale oggi però assegnati preferibilmente a Girolamo Albanese, minor fratello di Giambattista. Quanto alle statue sulla balaustra di coronamento, quelle a settentrione e a occidente, in sito circa il 1597, richiamano, sebbene con qualche scarto di livello, a Giambattista Albanese e alla sua cerchia: ma per alcune è ormai da non escludersi la mano di Camillo Mariani. Di Girolamo Albanese sembrerebbe (1637?) il gruppo all'angolo di sud-ovest; delle otto statue previste nel lato meridionale, alcune pagate (1663-1665) a Francesco Albanese *junior* e a Bartolomeo Muggini, uniche sussistono le prime due da oriente.

Una seconda scala veniva eretta (1610-1612) all'angolo di sud-ovest assieme ad altre piccole botteghe sotto le logge nel lato meridionale; dal 1670 iniziano interventi conservativi; gravi i danni per il terremoto del 25 febbraio 1695 e impegnativi i restauri del 1775-1793, supervisore Enea Arnaldi, consulente Ottone Calderari. Tra 1824 e 1828 Bartolomeo Malacarne e Giacomo Fontana rinnovavano elementi fatiscenti della carena e ne sostituivano con rame la copertura in piombo; i negozi al piano terreno e le finestre degli ammezzati saranno uniformati secondo un progetto (1825) Malacarne modificato (1826) da Lorenzo Santi e compiuto entro il 1847. A seguito di interventi decisi nel 1869, si rifecce il pavimento del salone e quello in pietra delle logge e, di queste, si intonacarono le volte.

Il bombardamento del 18 marzo 1945 provocò l'incendio e la caduta della carena, danni alle murature nonché ad alcuni archi delle logge palladiane: nel conseguente pronto ripristino (1947-1949: Soprintendente ai Monumenti Ferdinando Forlati, esecutrice la ditta Maltauro) si impiegò il cemento armato per la struttura interna dei costoloni della carena, rivestiti in legno, si inserì alla sommità delle pareti del salone, di cui fu rinnovato il pavimento, una cintura pure in cemento armato e si tolse l'intonaco alle volte. Rifatti alcuni mascheroni degli archi e restaurate le statue (scultore Giuseppe Giordani). Abbassato poi di circa 30 centimetri il pavimento di piazza dei Signori e di piazzetta Palladio, si sottoposero alle logge palladiane due gradini onde conferirvi maggior risalto.

Presto il Palazzo della Ragione vicentino aveva comunque assunto il nome solenne di Basilica palladiana. Posto nel cuore della città che generosamente aveva profuso nell'impresa passione e mezzi considerevoli – per le sole logge palladiane risultano spesi ben 60.000 ducati – l'imponente edificio resta davvero emblematico di Vicenza, segno della sua vocazione monumentale e testimone della sua dispiegata magnificenza civile.

Referenze bibliografiche

Monumento meritatamente famoso la Basilica palladiana gode di una bibliografia vastissima che qui, necessariamente, converrà riepilogare nei suoi principali caposaldi.

Dopo la monografia di F. BARBIERI, *La Basilica palladiana*, Vicenza, Centro Internazionale di Studi di Architettura Andrea Palladio, 1968 (edizione inglese *The Basilica of Andrea Palladio*, [1971]), con approfondito esame esteso ai più antichi edifici preesistenti e bibliografia esaustiva alla data, si vedano:

R. CEVESE, *Basilica palladiana*, in *Mostra del Palladio: Vicenza, Basilica palladiana*, catalogo della mostra, Milano, Electa, [1973], pp. 112-117; L. PUPPI, *Logge del Palazzo della Ragione (Basilica 1546-1549)*, in *Andrea Palladio*, Milano, Electa, 1973, pp. 266-271 (anche pp. 70-79, didascalie delle foto 55-66);

H. BURNS, *The logge of the Basilica*, in *Andrea Palladio 1508-1580. The portico and the farmyard*, catalogue by H. BURNS in collaboration with L. FAIRBAIRN and B. BOUCHER, [London], The Arts Council of Great Britain 1975, pp. 27-28;

F. BARBIERI, *Vicenza città di palazzi*, Vicenza, Banca Popolare di Vicenza [1987], pp. 68-72 nonché pp. 11 e 18-20 per gli edifici precedenti le logge palladiane; B. BOUCHER, *Andrea Palladio. The architect in his time*, New York-London-Paris, Abbeville Press, 1994, pp. 106-125 (edizione italiana *Andrea Palladio*, Torino, U. Allemandi & C., [1994]);

F. BARBIERI, *Die «Basilica» in Vicenza*, in *Bauen nach der Natur. Palladio. Die Erben Palladios in Nordeuropa*, Ostfildern, Hatje, 1997, pp. 54-61;

M.E. AVAGNINA, *La Basilica palladiana e il Teatro Olimpico*, in *Scultura a Vicenza*, a cura di C. RIGONI, Cinisello Balsamo, Silvana, [1999], pp. 139-148 per la più aggiornata capillare ricognizione della decorazione sultorea;

D. BATTILOTTI, *Logge del Palazzo della Ragione (Basilica), 1546-1549*, in L. PUPPI, *Palladio*, Milano 1999, pp. 456-457;

G. BELTRAMINI, *Palazzo della Ragione. Logge*, in *Andrea Palladio. Atlante delle architetture*, a cura di G. BELTRAMINI e A. PADOAN, Venezia, Istituto regionale per le ville venete-Marsilio Editori, 2000, pp. 30-43.

Indice

4	Gli antichi palazzi comunali
5	Il Palazzo della Ragione
7	Le logge di Tommaso Formenton
8	Vicenza dipinta
10	Il lungo concorso
10	1496-1525: i progetti di Rizzo e Spavento
10	1525-1542: i progetti di Sansovino, Serlio, Sanmicheli e Giulio Romano
10	1546-1549: il progetto di Palladio
11	Antonio Rizzo
11	Giorgio Spavento
12	Jacopo Sansovino
13	Sebastiano Serlio
14	Michele Sanmicheli
14	Giulio Romano
18	La Basilica di Palladio
19	Palladio e i suoi committenti
21	Il cantiere della Basilica
22	Usi e funzioni della Basilica
27	La Basilica nel Sei e Settecento
27	La Basilica nell'Ottocento
28	La nuova copertura in rame (1823-1832)
28	Le botteghe al piano terreno (1824-1847)
28	La scala delle logge superiori (1825)
29	Il salone della Basilica (1832-1844)
29	Le carceri (1891-1892)
31	La Basilica nel Novecento

Gli antichi palazzi comunali

Nel luogo ora occupato dalla Basilica palladiana sorgeva, nel settore occidentale, il *palatium vetus*, così indicato fin dal 1262 nel *Regestum* delle proprietà pubbliche [cat. I] e prima sede del Comune. Di non molto precedente la metà del secolo XII, si estendeva dall'odierna piazzetta Palladio all'attuale primo archivolto della Basilica. Era munito di due torri: una, all'angolo nord-est, vien detta nei documenti «storta»; l'altra, all'angolo opposto, accoglieva la Camera degli Anziani e vari uffici comunali, aveva una cappella e vi si amministrava la giustizia.

Si affiancava, a oriente, il *palatium comunis*: qui era il salone dei Quattrocento, sostenuto da possenti arconi, opera di provetti «magistri de Cremona» (1222-1223). L'area occupata da questi arconi doveva corrispondere, esclusa l'ampiezza del portico, a quella compresa tra le cinque campate inferiori settentrionali delle attuali logge palladiane – numerate dalla seconda alla sesta campata compresa movendo dalla torre di Piazza –, e le cinque campate parallele nel lato sud. Nello spazio più ristretto coincidente con la prima campata delle logge a partire dalla torre, era una struttura intermedia aderente al palazzo, verso est, già dei Bissari, acquistato dal Comune nel 1211 e residenza del Podestà: è possibile qui fosse allogata una scala, comune accesso al salone dei Quattrocento e al palazzo podestari-le. Nello spazio coincidente con la sesta campata sottopassava al salone la strada che, dal non lontano ponte sul Retrone (di origine romana, odierno ponte S. Paolo) risaliva verso il centro cittadino. In definitiva il *palatium comunis* non doveva presentarsi dissimile dai normali palazzi comunali padani dell'epoca, nei quali, sotto agli arconi sostenenti il salone, si allargava una sorta di piazza coperta: pensiamo ai coevi «broletti» di Como (1215) e di Milano (1228-1233) o, più da vicino, al Palazzo della Ragione di Padova nella sua primitiva versione (1218-1219).

Nel 1236 l'imperatore Federico II, entrato in Vicenza a rivendicare i diritti dell'Impero, incendiava i palazzi del Comune ribelle: danneggiati soprattutto nella copertura e nelle strutture superiori questi furono lasciati in abbandono. Solo dopo la caduta (1259) del vicario imperiale Ezzelino III da Romano, restituitesi le civili magistrature sebbene sotto la supremazia della vicina Padova, di queste vennero ripristinate le sedi: si rifece allora (1262) la copertura del *palatium vetus* e, riattando il *palatium comunis*, nei cui sotterranei si alloggiavano (1259-1260) le prigioni, riparati i danni di un ulteriore incendio (1290), vi si affrescavano (1291) le pareti del salone con «historias de palatio». Ne era committente il podestà Lovato de' Lovati, dottissimo studioso della poesia latina e poeta a sua volta. Nel 1307 una nuova «scala magna» sostituiva, sempre intermedia tra il *palatium comunis* e quello del podestà, la più modesta duecentesca.

I veronesi Scaligeri, la cui signoria si era estesa a Vicenza sin dal 1312 subentrando al predominio padovano, rimedieranno (1378-1379) ai danni di periodici ripetuti incendi verificatisi (1355, 1370, 1374) nei palazzi; a suggello degli interventi, nel marzo 1379 un pittore Avanzo vicentino terminava di lavorare nella cappella comunale, frattanto dedicata a S. Vincenzo.

Il 1387 vede Vicenza passare dalla signoria scaligera a quella lombarda dei Visconti: da segnalare modifiche (1390-1391) alla «scala magna» e la necessità di radicali interventi (1393) relativi alla copertura del salone dei Quattrocento.

Con la dedizione del 28 aprile 1404 «Venetiani ave Vicenza di volontà di tutto el popolo», il governo accentratore della Serenissima inquadra in mutata prospettiva le magistrature comunali; intanto le



Vicenza, area occupata dagli antichi palazzi comunali

- A Palatium vetus
- B Turris storta
- C Altra torre
- D Palatium comunis
- E Palazzo Bissari, poi del Podestà
- F Torre di Piazza o Bissara
- G Torre del Girone o del Tormento
- H Area dell'attuale piazza dei Signori, occupata da botteghe
- I Ponte romano, oggi ponte S. Paolo, verso il quartiere Berga
- L Strada proveniente dal ponte romano, oggi S. Paolo, verso il centro cittadino
- M Area dell'attuale piazza dei Signori
- N Area dell'attuale piazzetta Palladio
- O Area dell'attuale piazza delle Erbe
- P Fiume Retrone

condizioni dei palazzi comunali progressivamente si aggravano finché un ennesimo incendio, scoppiato nel 1444, non rafforzerà il proposito di un loro rifacimento, già del resto da alcuni anni ormai sollecitato. FB

cat. 1 Regestum possessionum comunis Vincencie, 1262

ms, 430 x 260 mm

Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, Archivio Torre 762, cc. 1-4

Redatto nel 1262 per attestare in modo inequivocabile gli immobili di proprietà pubblica, il *Regestum* contiene una prima dettagliata descrizione degli edifici comunali presenti nella piazza principale di Vicenza.

Vi si specifica come sul lato occidentale della piazza sorgesse accanto a una torre, oggi non più esistente, il «*palatium vetus, quod modo noviter cohopertum fuit*», nel quale si amministrava la giustizia, seguito dal «*palatium Communis quod est fabricatum super archivoltis magnis, super quo sit Consilium quadringentorum*». MB

Il Palazzo della Ragione

Nel 1444, fattesi sempre più precarie le condizioni degli antichi palazzi comunali causa un ennesimo incendio, il Comune ottiene dalla Serenissima 5.000 ducati per la loro sostituzione. Sgombrati gli archivolti del *palatium comunis* dalle botteghe, i lavori non iniziavano però che nel 1449-1450: intanto (1450) Venezia offriva ancora 3.000 ducati e (febbraio 1451) crollava buona parte del *palatium vetus*. Dato nuovo impulso all'impresa questa si concludeva tra 1458 e 1459.

Sulle murature inferiori superstiti del *palatium vetus*, lasciati aperti, degli archivolti del *palatium comunis*, solo il primo, il terzo e il sesto da occidente, abbattuto quanto restava delle strutture superiori le si sostituì con un amplissimo salone (52x22 metri e 24 di altezza) illuminato da finestroni e oculi rotondi e dalla copertura lignea rivestita esternamente da lastre di piombo. Ne risultava un unico maggiore palazzo, il *palatium novum comunis* meglio detto Palazzo della Ragione dalle magistrature che vi avevano sede. Costante tradizione ne indica responsabile del progetto un Domenico da Venezia, d'altronde – e non pare fortuita circostanza irrilevante – proprio dal 1448 al 1453 «ingegnere» del Comune di Vicenza avendo a collaboratore il «tagliapietra» Matteo di Giovanni, pure veneziano. Tuttavia, recentemente, si tenderebbe a considerare il ruolo dell'ingegnere comunale limitato, all'epoca, a sole funzioni tecnico-esecutive.

Di certo l'abile contaminazione con modelli quali le facciate del palazzo Ducale di Venezia e la copertura del Palazzo della Ragione di Padova dà luogo a uno dei più cospicui e coerenti episodi dell'architettura tardo-gotica nell'entroterra veneto: risultato davvero impensabile senza ammettere il ricorso a una specifica personalità di "inventore". FB

cat. 2 Sigillo del Comune di Vicenza, 1447

sigillo di cera sotto carta aderente, rotondo,

Ø 50 mm

Vicenza, Archivio di Stato, Archivio Famiglia Velo, b. 5

I sigilli, apposti in basso sul foglio, rappresentano i simboli visibili delle autorità che avevano emanato il documento. La loro presenza, annunciata dall'espressione «*In quorum testimonium presentes fieri iussimus et sigillorum sancti Marci et comunis Vincencie impressione muniri...*», garantiva e convalidava il volere manifestato dalle autorità.

Il sigillo del Comune di Vicenza raffigura la città circondata dalla cerchia muraria; al suo interno si erge un edificio affiancato a sinistra da un'alta torre. Nella parte superiore è visibile lo stemma della città.



cat. 2

Il documento, scritto materialmente nella cancelleria del podestà – o ufficio del Sigillo – dal notaio Cardino di Nicola Ferramosca, presenta la lettera iniziale di *Nos* decorata con motivi floreali di colore rosso.

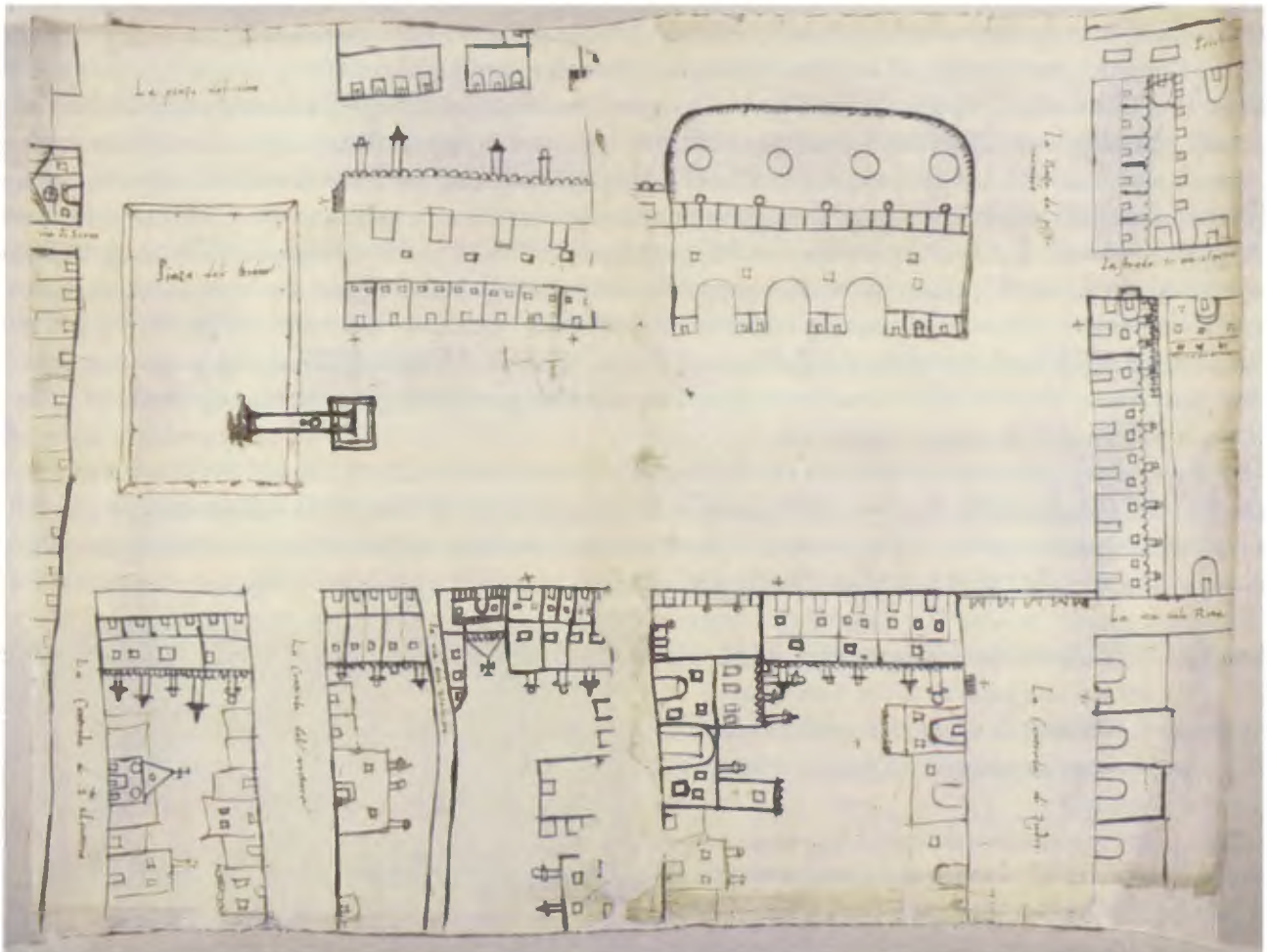
Ludovico Foscarini da Venezia, podestà della città e del territorio vicentino, e i deputati alle cose utili del Comune di Vicenza, nominano Pietro di Antonio da Velo governatore di Malo e dei comuni del vicariato. Il vicario inviato nel distretto maladense, come tutti gli altri vicari scelti per il governo del territorio, amministrava anche la giustizia civile per le liti insorte nel distretto fino alla somma di 10 lire di denari piccoli, perseguiva e catturava i colpevoli di furto e di omicidio, che poi sarebbero stati giudicati a Vicenza, e controllava che nessuno rubasse o arrecasse danni nelle campagne. Percepiva un salario mensile che gli veniva corrisposto dalle comunità del distretto le quali gli fornivano anche cavalli e servitori. MDG

cat. 4 Pianta della piazza dei Signori e immediate vicinanze, nota come carta del Peronio, 1480-1481

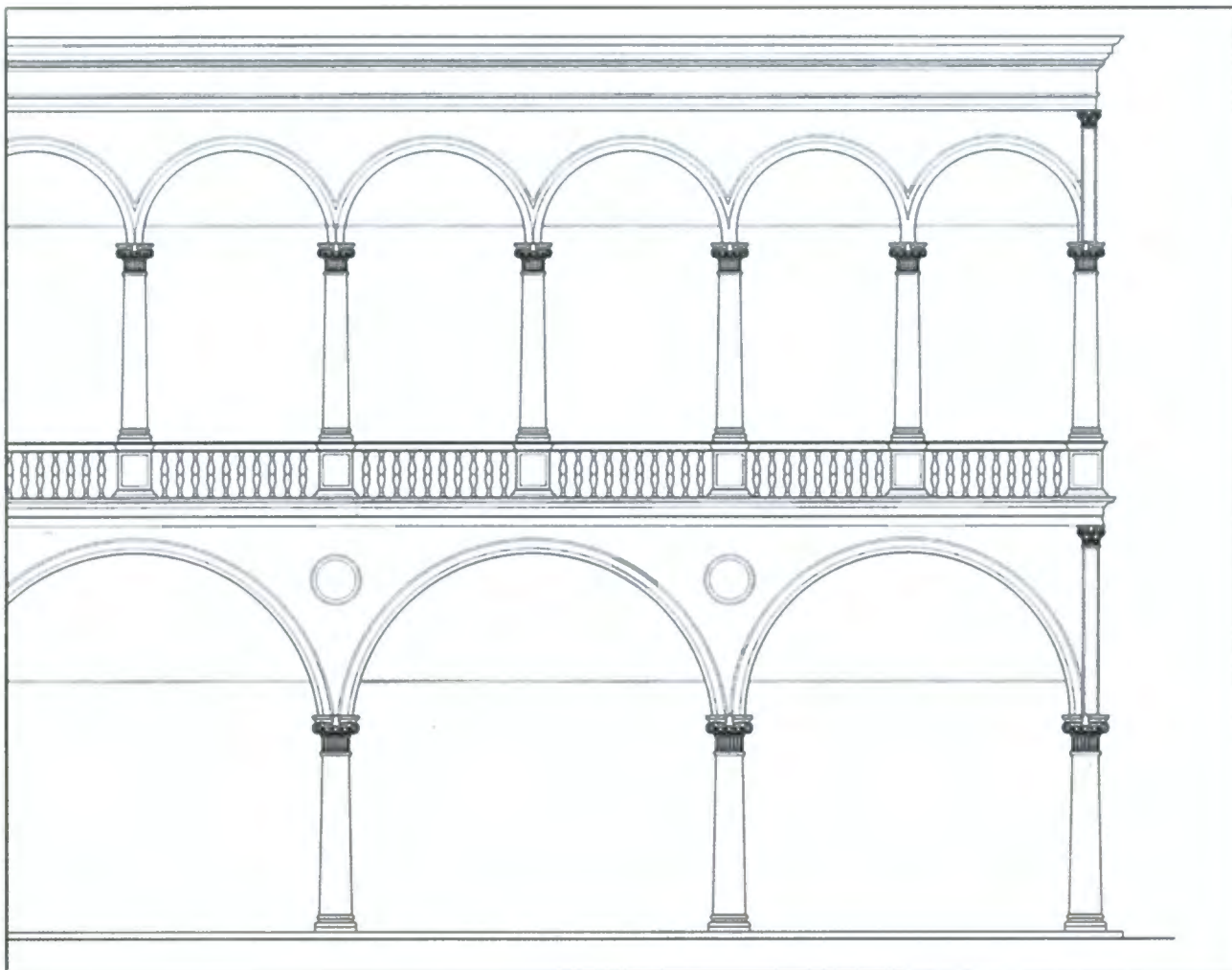
penna su carta con colorazioni ad acquerello, 448 x 584 mm

Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, Archivio Torre

La mappa, databile al 1481, è preziosa se pur sommaria rappresentazione dello stato delle piazze centrali della città e dei relativi edifici (l'area dell'antico «Peronio»). Nei lati destro e inferiore vediamo il muro merlato, aperto da botteghe e dove emerge la chiesa di S. Vincenzo, che ancora chiudeva il perimetro della piazza maggiore nella quale, dal 1464, si eleva la colonna con il Leone marciano. In alto, a destra del palazzo del Podestà, si impone la mole del Palazzo della Ragione: vi sono chiaramente indicati i tre anditi lasciati liberi, sotto gli archivolti duecenteschi, dalla costruzione del medio '400. FB



cat. 4



Ipotesi ricostruttiva delle logge di Tommaso Formenton: prospetto su piazza dei Signori. La ricostruzione si basa sull'ipotesi che fosse possibile estendere le logge verso l'attuale piazzetta Palladio per mantenere costante l'ampiezza delle campate sul fronte principale. Ricostruzione di Howard Burns, disegno di Silvia Gasparini

Le logge di Tommaso Formenton

Dal 1481 al 1494, Tommaso Formenton, architetto del Comune assistito da Giovanni Rivolta e Francesco da Breganze, cingeva il Palazzo della Ragione, escluso il lato orientale verso il palazzo del Podestà, di un duplice ordine di logge: sotto l'ordine inferiore settentrionale presto costruivano intanto (1485-1486) piccole botteghe artigiane preziosa testimonianza del volto architettonico della Vicenza minore dell'epoca. Poco dopo (1495-1496) Bernardino da Como, con la collaborazione di Zanon Marchesini da Chiampo e la consulenza (maggio 1495) di Pietro Lombardo, addossava all'angolo nord-ovest del palazzo la scala esterna da cui consentire immediato accesso alle logge superiori e più diretto ingresso al salone. Contemporaneamente, si doveva praticare in questo una nuova porta nel lato meridionale e si demoliva la vecchia scala tra il Palazzo della Ragione e quello del Podestà sostituendola con due gallerie transitabili in corrispondenza dei due piani delle logge.

Presto però crollava (20 aprile 1496), trascinando nella rovina i settori adiacenti, l'angolo sud-ovest delle logge Formenton ad evidenza, con le loro merlature di coronamento, più eleganti che non staticamente valide specie in rapporto alle spinte centrifughe esercitate dalla carena: infatti, sopra ogni arco inferiore a tutto sesto ne gravavano in falso due e non risulterebbero essere state convenientemente rafforzate proprio le strutture angolari. Negli anni successivi le logge venivano progressivamente demolite. FB

Vicenza dipinta

Fiori, foglie e tralci di acanto in palazzo Monza Regaù a Vicenza

L'antica e potente famiglia milanese dei Monza giunse a Vicenza in epoca viscontea (1387-1404), affermandosi da subito nella produzione e nel commercio di tessuti.

Fu Gasparo Monza, nipote del capostipite Gabardo, la personalità più intraprendente della famiglia: era proprietario terriero, industriale della lana, prestatore di capitali, costruttore di mulini e forni per il pane, detentore di dazi comunali, fondatore di una cartiera.

Attorno al sesto decennio del '400 Gasparo fece costruire una «*Domus nova*», l'attuale palazzo Monza di Sistemi Informativi s.n.c. in contra' XX Settembre. La facciata fu impreziosita da una decorazione a vero fresco o a secco, e da opere plastiche in pietra locale e marmo rosso di Verona. L'apparato pittorico comprende ampie fasce dipinte ad arazzo tra le monofore e la quadrifora del piano nobile. L'intonaco in superficie presenta lievi ondulazioni, quasi a voler simulare la naturale morbidezza del tessuto. Alcune metope sottogronda sono decorate con animali fantastici, testimoni della fantasiosa *imagerie* di sapore medioevale.

Fra i motivi decorativi degli "arazzi", si può isolare la rappresentazione stilizzata di tralci, fiori e foglie d'acanto realizzata con azzurrite applicata a secco, ocra rossa e ocra gialla stese a fresco, e con nero carbone a definire i contorni della *texture*, particolari emersi nel corso del recente restauro a cura della ditta Verde Veronese.

Analogo modello grafico è rilevabile sulla superficie della stola conservata nella chiesa dei SS. Felice e Fortunato a Vicenza, resa nota da Giovanna Galasso (1993) e ascritta al secolo XVI o all'inizio del successivo, ritenuta comunque manifattura di ambito vicentino.

Il confronto tra l'acanto rappresentato nell'affresco e quello della stola ne rivela l'evidente affinità, tanto da chiedersi se quest'ultima non potrebbe essere manufatto della ditta dei Monza in terra vicentina. In tal caso, emergerebbe chiara la volontà della committenza di "pubblicizzare" il prodotto più rappresentativo della famiglia: il tessuto. KB

cat. 3 Stola di manifattura vicentina

fine sec. XVI - inizio sec. XVII

lampassetto (filato di seta) con fondo raso,

175 x 1840 mm

Vicenza, Curia vescovile, chiesa dei SS. Felice e Fortunato

cat. 44 Luigi Toniato, Ripristino della facciata

del palazzo dei nobili conti Almerico

ed Alvise Da Schio

In Vicenza, circa 1875

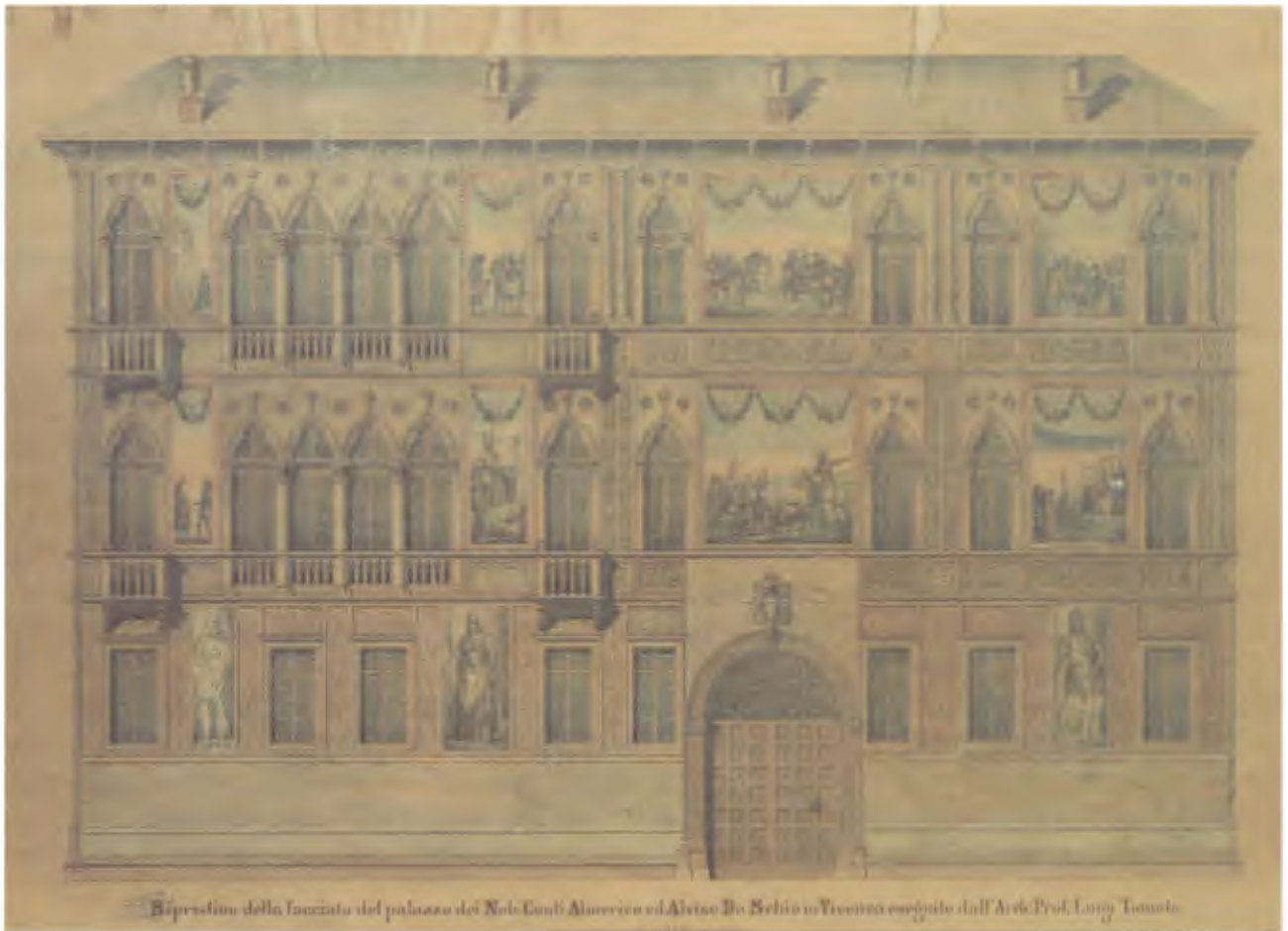
acquerello su carta, 738 x 1090 mm

Vicenza, Collezione privata

L'acquerello riproduce la facciata dipinta dell'antica dimora della famiglia Dal Toso (1477) in corso Palladio, ancora oggi nota come *Ca' d'Oro* per esser stata un tempo decorata con polvere dorata.



cat. 3



cat. 44



Vicenza, palazzo Monza Regaù, facciata su contra' xx Settembre
(fotografia di Andrea Lomazzi)
e particolare dell'affresco ad "arazzo" (fotografia di David Tomasi e Mirko Fedrigo)

Il lungo concorso

1496-1525: i progetti di Rizzo e Spavento

Il 20 aprile del 1496 le logge di Tommaso Formenton, appena concluse, crollarono in corrispondenza dell'angolo sud-ovest nel «canton verso le pescarie».

Il Consiglio cittadino cercò di porre subito rimedio al grave dissesto interpellando, quale sovrintendente ai lavori di consolidamento, prima il perito Antonio Rizzo – impegnato allora nella costruzione del fianco orientale del cortile di palazzo Ducale a Venezia – poi, nel 1498, Giorgio Spavento.

Ma i tragici avvenimenti politici di quegli anni, che videro l'entroterra veneto travolto dagli eserciti mossi contro la Serenissima, portarono ben presto a un arresto dell'attività edilizia.

Essa riprenderà solo attorno al 1525, quando le fonti registrano un pagamento di quattro scudi d'oro «pro reparatione palatii» a un tecnico, probabilmente Antonio Scarpagnino, presente in città nel 1532 per risolvere, questa volta, una difficile questione inerente la copertura della volta carenata. MB

1525-1542: i progetti di Sansovino, Serlio, Sanmicheli e Giulio Romano

Nei successivi vent'anni furono convocati in città, secondo una cadenza cronologica sempre più serrata, alcuni tra i più accreditati architetti del tempo: da Jacopo Sansovino (1538) a Sebastiano Serlio (1539), da Michele Sanmicheli (1541) a Giulio Romano (1542).

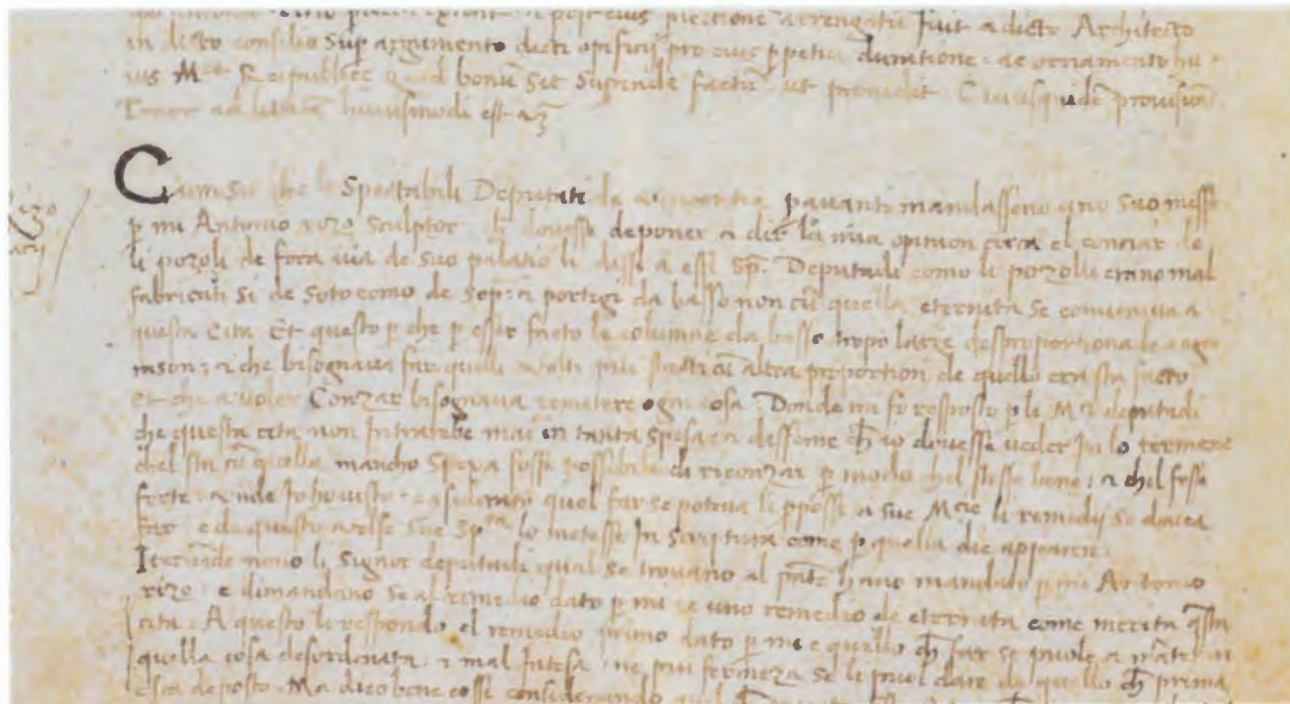
Sfortunatamente nessuno dei loro progetti è giunto sino a noi, ma uno straordinario *corpus* documentario attesta la loro presenza in città e alcune delle soluzioni proposte per il restauro delle logge.

Di notevole interesse è la relazione tecnica di Giulio Romano, in cui l'architetto suggerisce di equiparare il livello di piazza delle Erbe a quello di piazza dei Signori, isolando così il palazzo gotico all'interno in una grande platea circondata da portici all'antica. MB

1546-1549: il progetto di Palladio

Finalmente nel 1546, Andrea Palladio, assistito da Giovanni da Pedemuro e sostenuto da Giangiorgio Trissino, suo mecenate, e da una parte della nobiltà locale, presenta nuovi disegni per le logge.

Inizia così un acceso dibattito conclusosi solo nel 1549 con l'approvazione del progetto palladiano e l'avvio dell'imponente cantiere, che terminerà solo nel 1614: più di trent'anni dopo la morte del grande architetto. MB



15 luglio 1496: il Consiglio dei Cento della città di Vicenza approva il progetto presentato dall'architetto Antonio Rizzo.

Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, Libro I Albo bombacina, Archivio Torre 1778, c. 189v

Antonio Rizzo

(dopo il 1440 - attivo fino al 1499)

Antonio Rizzo, scultore e architetto, nasce a Verona, probabilmente dopo il 1440, da una famiglia di lapicidi lombardi. Scarne le informazioni biografiche su questo artista rimasto famoso per aver ricoperto a Venezia la carica di *proto* o sovrintendente di palazzo Ducale, ufficio che lo vedrà impegnato, dopo l'incendio del 1483, soprattutto nei lavori del fianco orientale del cortile. Nella città lagunare lascia opere di grande rilevanza artistica, tra tutte il monumento del doge Nicolò Tron nella chiesa di S. Maria Gloriosa dei Frari. Accusato di peculato, nel 1498 è costretto a fuggire da Venezia riparando prima a Cesena e poi a Ferrara.

Antonio Rizzo viene convocato a Vicenza nell'aprile del 1496, subito dopo il crollo delle logge.

Le sue proposte progettuali sono eccezionalmente attestate da alcuni documenti, in particolare dalla «provision de fortificare el portego del palazzo e de mutare le colone», corredata da disegni tecnici oggi perduti, e dalla relazione letta e approvata dal Consiglio dei Cento il 15 luglio 1496.

La prima idea di Rizzo di demolire l'intera struttura delle logge, dal momento che «sì de soto come de sopra» presentava evidenti sproporzioni (le ampie ed esili arcate a tutto sesto del piano terreno, raddoppiate al piano superiore, risultavano staticamente insufficienti, venendo a gravare alternativamente una colonna dell'ordine superiore sulla chiave di volta dell'arco inferiore), avrebbe comportato costi ingenti.

Rizzo propone dunque di demolire la parte superiore delle logge per «far che ogni pexo porte el suo peso cioè ogni columna cossì de supra come di soto sia una». Il materiale sarebbe stato poi reimpiegato nella nuova costruzione, per ridurne la spesa. Inoltre suggerisce di rafforzare con catene l'intera struttura, di consolidare le fondazioni e di mutare le sottili colonne rotonde del piano terreno in robusti pilastri, almeno in corrispondenza degli angoli. MB

cat. 5 [aprile 1496]: «Provision de fortificare el portego del palazzo e de mutare le colone»

ms, 370 x 305 mm

Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, *Libro Membrano Vecchio* n. 29, Archivio Torre 60, c. 240r

Giorgio Spavento

Quando, nel 1498, Rizzo fugge da Venezia, gli succede Giorgio Spavento, anch'egli chiamato a Vicenza per un consulto sul rifacimento delle logge nel ruolo di *proto* della Serenissima.

Il 22 marzo 1498 Spavento propone alcuni interventi sostanzialmente in linea con quanto previsto dal progetto di Rizzo, facendo attenzione a non aumentarne la spesa complessiva. Consiglia infatti di rifare le fondazioni delle colonne angolari, sostituendo queste ultime con pilastri a sezione quadrata, di mettere in opera alcune catene di ferro per consolidare le colonne alla muratura, di sostituire la pavimentazione del loggiato per evitare infiltrazioni d'acqua e di rafforzarne la copertura, fornendo, ove possibile, le esatte misure e quantità. MB

cat. 6 22 marzo 1498: Giorgio Spavento presenta al Consiglio dei Cento della città di Vicenza una relazione tecnica per il consolidamento delle logge del Palazzo della Ragione.

ms, 455 x 347 mm

Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, *Libro l'Albo bombacina*, Archivio Torre 1778, cc. 192v-193r

Jacopo Sansovino

(1477-1570)

Jacopo Sansovino, fiorentino di nascita e di formazione, dopo un lungo soggiorno romano a contatto con gli artisti più importanti dell'epoca – da Giuliano da Sangallo a Bramante, da Raffaello a Michelangelo –, giunge nel 1527 a Venezia, divenendo nel 1529 *proto* della Serenissima, carica che lo impegnerà nella progettazione delle opere pubbliche più rilevanti della città lagunare: la Zecca (1536), la Libreria Marciana (1537), la loggetta del campanile (1537). Architetto, oltre che scultore, Sansovino è tra i principali fautori del rinnovamento artistico in Veneto, e il primo che vi realizza edifici dal linguaggio all'antica secondo i nuovi canoni di Bramante e Raffaello. Lo stesso Andrea Palladio lo ricorda nel proemio ai lettori dei *Quattro libri dell'architettura*: «in Venetia [...] si comincia a veder fabbriche c'hanno del bono da poi che messer Giacomo Sansovino scultore et architetto di nome celebre cominciò primo a far conoscere la bella maniera, come si vede nella Procuratia nova, la quale è il più ricco et ornato edificio che forse sia stato fatto dagli antichi in qua». Il 25 novembre del 1536 la città berica stabiliva di stanziare tutti i proventi degli affitti di Campo Marzio nella ristrutturazione delle logge del Palazzo della Ragione, specificando che si attendeva a Vicenza la venuta di Jacopo Sansovino per un consulto. Dal documento traspare tutta la consapevolezza del Consiglio vicentino di aver individuato nel *proto* veneziano, definito in quella circostanza «architectum celeberrimum», quanto di meglio potesse offrire il panorama artistico dell'epoca. Tuttavia l'architetto lagunare giungerà a Vicenza solamente nel gennaio del 1538 e vi tornerà, qualche mese più tardi, per una consulenza sulla ricostruzione della tribuna della cattedrale. Le fonti nulla dicono di quanto ideato da Sansovino in quell'occasione, né se fossero stati prodotti disegni. Probabilmente l'architetto, pagato 10 scudi, si limitò a fornire un parere tecnico volto alla riparazione della fabbrica, senza ipotizzare nuovi progetti. MB

cat. 7 La Libreria Marciana di Jacopo Sansovino in piazza San Marco a Venezia, da *Le fabbriche e i monumenti cospicui di Venezia illustrati da Leopoldo Cicognara, da Antonio Diedo e da Giannantonio Selva, Venezia 1858, tav. 64*

570 x 420 mm

Vicenza, Biblioteca del C.I.S.A. Andrea Palladio, CAP F XIX 2

Iniziata da Jacopo Sansovino nel 1537, la Libreria Marciana rappresenta indubbiamente un modello con cui il giovane Andrea Palladio dovette confrontarsi nella realizzazione delle logge del Palazzo della Ragione. MB



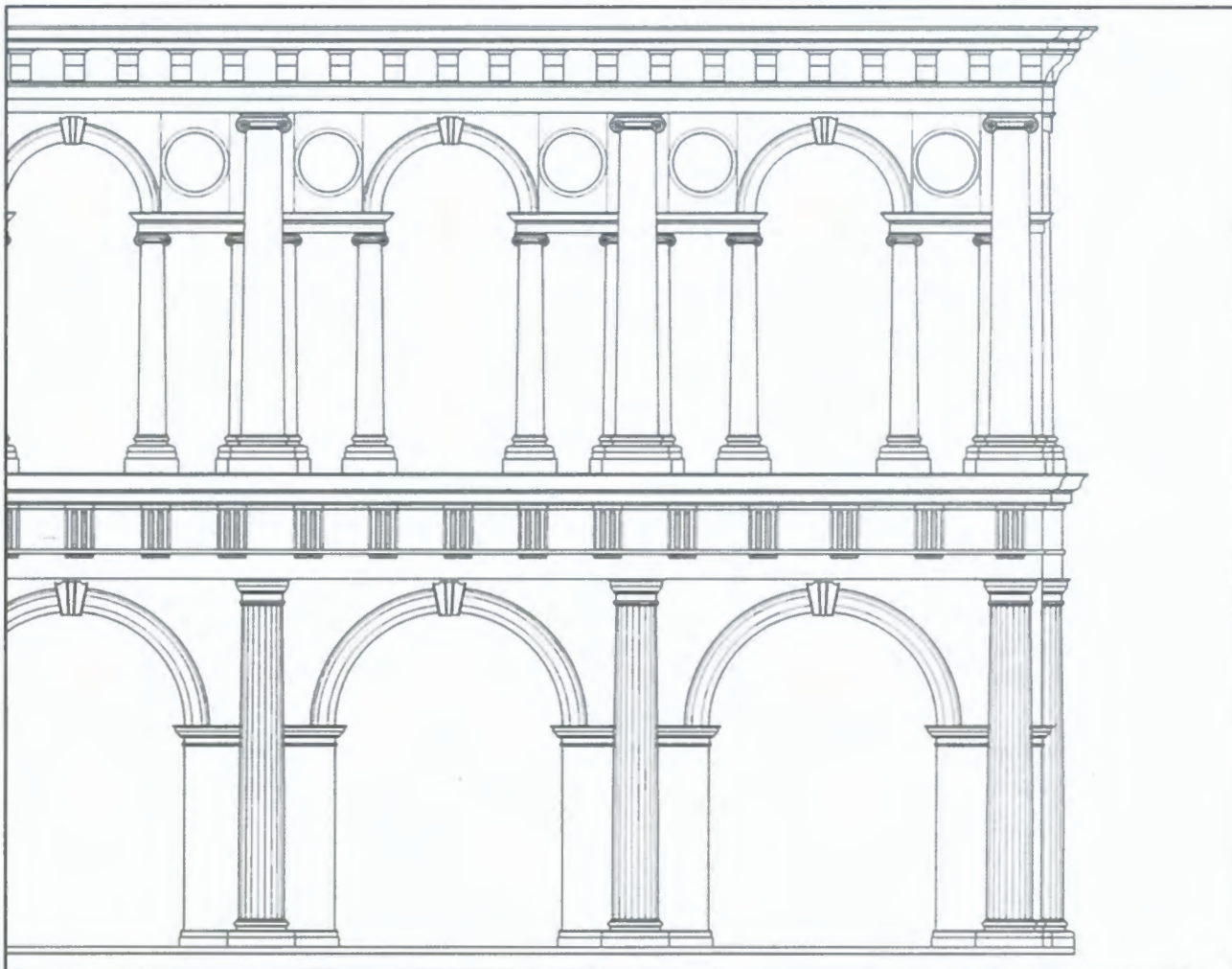
25 novembre 1536: il Consiglio dei Cento della città di Vicenza delibera di destinare i proventi degli affitti di Campo Marzio al restauro delle logge del Palazzo della Ragione, avendo già provveduto a richiedere il parere di Jacopo Sansovino atteso a Vicenza: elegge, inoltre, presidenti alla fabbrica del Palazzo della Ragione Giovanni Trento, Girolamo Muzzani e Vincenzo Garzadori.

Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, *Libro Provisioni V*, Archivio Torre 798, c. 383r



20 febbraio 1539 i deputati ad utilità della città di Vicenza danno mandato di erogare 2 scudi d'oro a Giovanni Trento, presidente alla fabbrica del Palazzo della Ragione, per pagare Sebastiano Serlio per un disegno relativo al restauro delle logge

Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, *Libro Provisioni V*, Archivio Torre 798, c. 930r



Ipotesi ricostruttiva del progetto di Serlio: prospetto su piazza dei Signori.
La ricostruzione si basa sull'ipotesi che fosse possibile estendere le logge verso l'attuale piazzetta Palladio per mantenere costante l'ampiezza delle campate sul fronte principale.
Ricostruzione di Howard Burns, disegno di Silva Gasparini

Sebastiano Serlio

(1475-1554)

Nato a Bologna nel 1475, poco si conosce della formazione giovanile di Sebastiano Serlio, la cui fama è legata principalmente alla pubblicazione del trattato sulle *Regole generali di architettura sopra le cinque maniere de gli edifici*, edito a Venezia nel 1537, con cui contribuì notevolmente alla diffusione dell'architettura del Rinascimento. Artista itinerante, visse in molte città italiane: Bologna, Pesaro, Roma, Venezia. Ma fu certamente il soggiorno romano, a stretto contatto con Baldassarre Peruzzi, grazie al quale ebbe modo di studiare le antichità classiche nonché le opere di Bramante e Raffaello, a influenzare in modo determinante la sua carriera artistica.

Nel febbraio del 1539 Sebastiano Serlio è a Vicenza per redigere il progetto di un teatro all'antica, un apparato effimero da realizzarsi in legno nel grande cortile di palazzo Porto-Colleoni, per le imminenti feste di carnevale. Il 15 febbraio 1539 i volumi delle *provisioni* del Comune di Vicenza attestano il pagamento di due scudi all'architetto bolognese perché fornisca «unum designum seu modellum» per le logge del Palazzo della Ragione. Purtroppo né le fonti documentarie, né le cronache cittadine aiutano a comprendere l'esatta portata della consulenza tecnica fornita in quella circostanza. Sappiamo però che la presenza in città di Serlio, che con il teatro aveva suscitato l'ammirazione di molti, non sarà priva di conseguenze nell'evoluzione del gusto della nobiltà vicentina. MB

cat. 8 **Sebastiano Serlio, Disegno per un palazzo, da *Regole generali di architettura*, IV, Venezia 1537,**

p. xxxii

folio, 353 x 248 mm

Vicenza, Biblioteca del C.I.S.A. Andrea Palladio, MOR c XVI 2

Michele Sanmicheli

(1486/88 circa - 1559)

Michele Sanmicheli nasce a Verona da una famiglia di lapicidi provenienti da Porlezza (Como). Giovanissimo si reca a Roma (1505) dove compie il proprio apprendistato presso la bottega di Antonio da Sangallo il Giovane. Nel 1526 ritorna definitivamente in Veneto, dopo aver lavorato a lungo a Orvieto nel cantiere del duomo.

Impiegato principalmente dalla Serenissima come architetto militare, progetta le fortificazioni di molte città del nord d'Italia, in particolare del Veneto – si pensi a Porta Nuova e a Porta Palio a Verona o al Forte di S. Andrea nella laguna veneziana –, della Dalmazia e del Levante, ma è anche artefice colto e raffinato di splendidi palazzi all'antica (come i veronesi palazzo Canossa, palazzo Bevilacqua, palazzo Pompei), di ville e di chiese.

Michele Sanmicheli giunge in città nel novembre 1541, ospite in Pedemuro S. Biagio del capomastro Giovanni da Porlezza, presso il quale era stato a bottega il giovane Andrea Palladio.

Dopo aver presentato un progetto per la fabbrica delle logge, Sanmicheli farà ritorno a Vicenza nel gennaio del 1542 per discutere in Maggior Consiglio le proposte avanzate, sulle quali però nulla emerge dai documenti.

Il soggiorno vicentino di Sanmicheli, durato complessivamente dodici giorni, fu certamente per Andrea Palladio un'occasione importante per accostarsi al problema delle logge, sperimentando da vicino il modo di operare dell'architetto veronese. MB

cat. 9 Palazzo Roncali di Michele Sanmicheli a Rovigo, da *Le fabbriche civili ecclesiastiche e militari di Michele Sanmicheli disegnate ed incise da Ronzani Francesco e Luciolli Girolamo, Venezia 1832, tav. s.n. (p. 32)*

490 x 350 mm

Vicenza, Biblioteca del C.I.S.A. Andrea Palladio, CAP E XIX 3

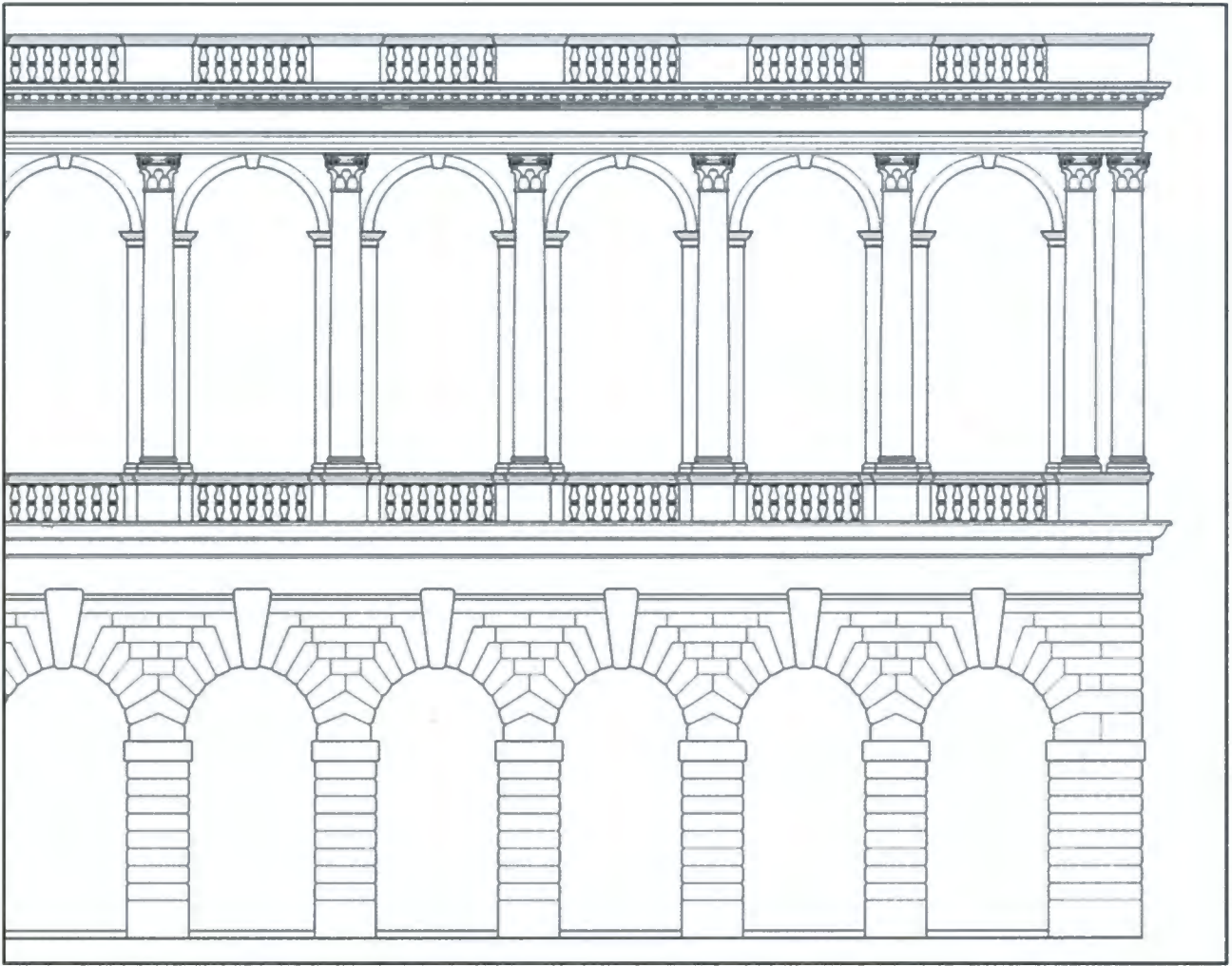
Giulio Romano

(1499 circa - 1546)

Giulio Romano nasce a Roma attorno al 1499. Giovanissimo, entra a far parte della bottega di Raffaello, dove apprende l'arte della pittura e dell'architettura, divenendo il miglior allievo dell'artista urbinato. A Roma dà già prova di essere un eccellente architetto in villa Lante al Gianicolo e in palazzo Maccarani. Nel 1524, costretto a fuggire dalla città natale, si stabilisce definitivamente a Mantova al servizio di Federico Gonzaga. Artista versatile, per la corte mantovana realizzerà splendidi apparati decorativi, ma anche complessi interventi di riqualificazione della città e del territorio. Tra le sue opere più significative Palazzo Te, destinato a influenzare in modo determinante la storia artistica italiana e internazionale, «vero modello della pittura e dell'architettura del nostro tempo» come ebbe a definirlo Sebastiano Serlio. Nel dicembre del 1542 Giulio Romano viene condotto da Mantova a Vicenza, dove risiederà circa due settimane, per fornire una consulenza sulle logge del Palazzo della Ragione, consulenza probabilmente caldeggiata dalle famiglie Thiene e Porto.

Dalla relazione consegnata al Consiglio di Vicenza (conservatasi perché trascritta in copia nei libri delle *parti* e corredata, in origine, da ben otto disegni, tutti perduti), appare chiaro che Giulio era consapevole del desiderio di una parte della nobiltà vicentina di non mutare radicalmente la fabbrica delle logge. Infatti, nella sua «depositio circa fabricam podiorum» metteva più volte in guardia i vicentini dalla decisione «de ruinare il pallazo cum speranza de refarne uno più bello, maximamente per essere l'ediffitio presso al fine» escludendo, dunque, l'idea di una completa riedificazione delle logge.

Anzi, Giulio Romano ribadiva, nella sua relazione conclusiva, il vantaggio di una spesa esigua nella prosecuzione del restauro già intrapreso: forse una parte della nobiltà temeva di impegnarsi in un'impresa dai tempi lunghi e dai costi considerevoli. E tuttavia, tra le ipotesi prospettate, l'architetto non rinunciava a proporre soluzioni progettuali davvero sorprendenti: accanto a una sistemazione generale dell'edificio – consigliava di riposizionare le scale, di alloggiare altrove le carceri, di ridisegnare le botteghe – egli suggeriva di equiparare piazza dei Signori a piazza delle Erbe, ottenendo così un'unica grande piazza circondata da portici all'antica. MB



Ipotesi ricostruttiva del progetto di Giulio Romano: prospetto su piazza dei Signori. La ricostruzione si basa sull'ipotesi che fosse possibile estendere le logge verso l'attuale piazzetta Palladio per mantenere costante l'ampiezza delle campate sul fronte principale. Ricostruzione di Howard Burns, disegno di Silvia Gasparini

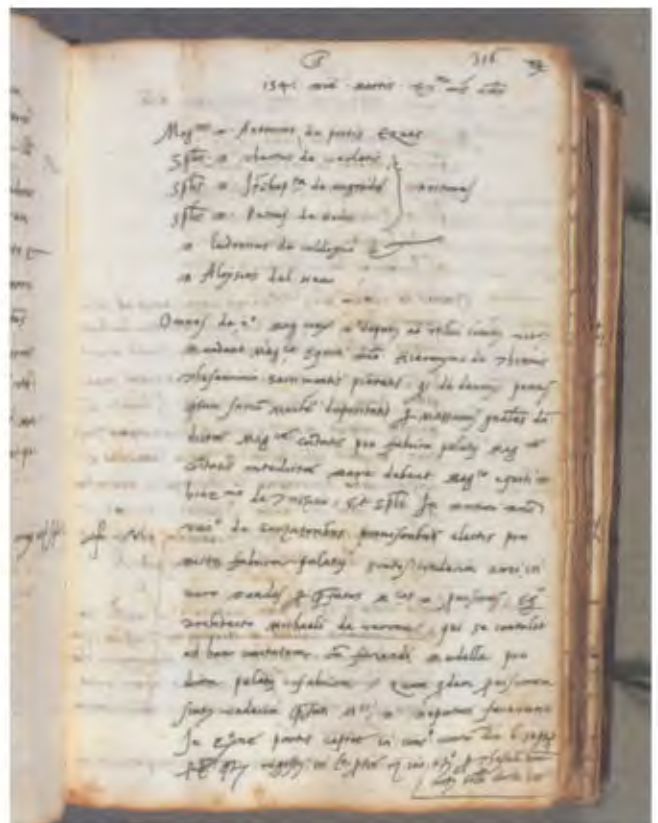
cat. 10 3 gennaio 1543: i deputati *ad utilia* della città di Vicenza danno mandato a Giovanni Orgiano, *massaro* generale della città di Vicenza, di pagare 50 scudi d'oro a Giulio Romano, che ha fornito un progetto per il restauro delle logge del Palazzo della Ragione.

ms, 345 x 301 mm

Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana,

Libro Provisioni VI, Archivio Torre 799, c. 569r

15 novembre 1541: i deputati *ad utilia* della città di Vicenza danno mandato ai presidenti alla fabbrica del Palazzo della Ragione di pagare 11 scudi d'oro a Michele Sanmicheli per un disegno relativo al restauro delle logge. Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, *Libro provisioni VI*, Archivio Torre 799, c. 316r





In corrispondenza dell'angolo nord-ovest della Basilica sono ancora oggi riconoscibili, sovrapposti, i capitelli del Palazzo di Domenico da Venezia (1444-1459), Tommaso Formenton (1481-1494) e Andrea Palladio (1549-1550).
(Fotografia dello Studio fotografico Nerosubianco, Vicenza)



Vicenza, scorcio della Basilica palladiana da contra' del Monte (fotografia di Pino Guidolotti)

La Basilica di Palladio

Il 5 marzo 1546 viene sottoposto all'esame del Consiglio dei Cento un progetto di Andrea Palladio: avallato da Giovanni da Pedemuro, affidabile esponente dell'alto artigianato locale, non risulta ufficialmente richiesto ma è anzi indicato come «novissime presentatum». In realtà doveva essere frutto di lunga maturazione ed espressione di uno specifico programma.

Da molti anni Palladio, stabilitosi a Vicenza dalla nativa Padova nel 1524, aveva potuto assistere al dibattito sulle logge. Dopo quattordici anni di "tirocinio" presso i lapicidi di Pedemuro, dal 1537-1538 aveva stretto legami con Giangiorgio Trissino, esponente di primo piano del classicismo vicentino, e circa dal 1540 si era messo in proprio come architetto. Nel 1541, mecenate e mentore il Trissino, aveva visitato Roma, ritornandovi nell'autunno del 1545 a rafforzare le proprie convinzioni con l'osservazione diretta degli antichi monumenti.

Proprio durante un breve ritorno da Roma, nel febbraio 1546, aveva elaborato il progetto per le logge presentato nel marzo successivo: l'elogio tessutone dai deputati *ad utilia* in quanto «forma conspicuum» e il conseguente accoglimento a larghissima maggioranza – 84 sì, 19 no – ben comprovano l'aderenza dell'idea palladiana agli umori dominanti. Trattosi dal progetto il modello ligneo di una delle arcate inferiori delle logge, lo si espose in uno degli anditi del Palazzo della Ragione: seguirono lunghe discussioni non mancando l'ostilità di gruppi minoritari e qualche ripensamento dello stesso Palladio.

Finalmente, a dirimere le controversie, il 6 settembre 1548 si decise di restringere la scelta a soli tre «designa sive modella»: a decretare la vittoria sarebbe bastata la maggioranza semplice.

Dato incarico a Palladio, il 27 ottobre, di definire in quattro disegni il suo progetto e ricavatone un secondo modello, si giunse al dibattito conclusivo l'11 aprile 1549: erano in lizza, oltre al modello palladiano, le vecchie proposte di Rizzo (1496, modificate da Spavento nel 1498) e quelle più recenti di Giulio Romano (1542).

In favore di Palladio interviene Alvise Valmarana «apertis argumentis et rationibus architecturae», incalza Girolamo Chiericati «cum maxima omnium attentione»: l'«invenzione» di Palladio trionfa con 99 sì contro l'ostinazione di 17 no.

Nel luglio 1561 veniva ultimato l'ordine inferiore delle logge a nord e a ovest; sopravvenute difficoltà economiche e defunto (agosto 1580) il Palladio, il cantiere riprendeva solo nel febbraio 1584. Per il giugno 1597 era compiuto l'ordine superiore a nord e a ovest; appena entro il 1614 venivano conclusi i due ultimi ordini a sud.

Il costo totale dell'impresa si aggirò, ufficialmente, sui 60.000 ducati, cifra davvero impegnativa per la città: intanto il complesso del Palazzo della Ragione cinto dalle nuove logge prendeva l'appellativo unitario di Basilica palladiana.

Tra il forte aggetto delle semicolonne, tuscaniche sotto ioniche sopra, addossate ai vigorosi pilastri – cardini della struttura delle logge e “contrafforti” a consolidamento del nucleo più antico – il motivo della serliana, ripetuto nei due ordini, fascia per tre lati il tardogotico Palazzo della Ragione con effetti di solenne monumentalità. Benché non indifferente a vari suggerimenti, in particolare da Falconetto, Serlio, Sansovino, Giulio Romano, Palladio perviene qui a una realizzazione del tutto personale, forte anche delle dirette esperienze dell'architettura romana antica e moderna, da Bramante a Raffaello.

Di fatto l'itinerario progettuale palladiano, dalle prime idee del febbraio 1546 alla redazione finale dell'ottobre 1548, va svolgendosi tenendo conto dei vincoli imposti dal preesistente edificio quattrocentesco: limiti di altezza, irregolarità della pianta, difformità nella cadenza delle aperture e nel conseguente ritmo delle scansioni delle pareti.

Mantenendo nelle serliane costante il diametro degli archi mediani e variando invece l'ampiezza degli intercolumni laterali architravati, Palladio, adotta una soluzione “elastica” superando le difficoltà senza alterare l'armonia dell'assieme. Nel contempo la corposa rotondità dei fusti che cingono i posenti pilastri angolari – mascherando abilmente la difformità dei vertici fuori squadra imposti dalla pianta trapezoidale del Palazzo della Ragione – rafforza i nodi nevralgici delle logge così da farne autentica cintura di consolidamento del nucleo quattrocentesco. A maggior robustezza, le logge palladiane – le cui serliane poggiano su coppie di colonne ioniche disposte in profondità – si legano saldamente alle pareti interne dell'edificio quattrocentesco tramite volte a crociera in laterizio. FB

Palladio e i suoi committenti

La vittoria del modello palladiano celebra il trionfo di un'intera classe dominante stretta attorno agli ideali artistici e culturali di Giangiorgio Trissino, principale mecenate dell'architetto divenuto oramai *vicentino*. Un successo per nulla scontato, bensì frutto di attente mediazioni diplomatiche volte a sconfiggere i timori della maggioranza e a far naufragare la soluzione avviata nel lontano 1496 da Antonio Rizzo e sostenuta anche dall'autorevole Giulio Romano.

Molti dei personaggi che, non a caso, si avvicenderanno quali provveditori alla fabbrica delle logge – i Chiericati, i Capra, i Valmarana, e ancora i Godi, i Porto, i Trissino, i Thiene, i Piovene – furono sostenitori del progetto palladiano e saranno, a loro volta, committenti di Andrea Palladio.

In particolare i nobili Girolamo Chiericati e Giovanni Alvise Valmarana commissioneranno a Palladio le loro prestigiose dimore all'Isola e in corso Fogazzaro.

I fratelli Ludovico e Francesco Trissino (sovrintendenti tra il 1552 e il 1555) chiederanno a Palladio i progetti per un palazzo in contra' Riale e per la villa di Meledo; così pure Giacomo Angarano (sovrintendente dal 1555 al 1556) sarà committente dell'omonima villa a Bassano del Grappa; Giovanni Battista Garzadori (sovrintendente nel 1558) interpellerà l'architetto per il progetto mai realizzato di un palazzo a Vicenza. Emerge così, attorno all'edificio pubblico più prestigioso realizzato da Palladio, un'intera generazione di nobili vicentini a lui strettamente legata e da lui solennemente rappresentata nelle pagine dei *Quattro libri*. MB

cat. 11 aprile 1524: iscrizione di Andrea Palladio alla fraglia dei lapicidi

ms membranaceo, 220 x 162 mm

Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, *Statuta sive ordinamenta fratuleae Vicentine*, ms 181, c. 99r

Tra l'esiguo materiale documentario conservatosi della Corporazione dei muratori e lapicidi di Vicenza, vi è la *mariegola* o matricola che registra in modo continuativo i nomi degli iscritti dai primi decenni del secolo XV fino al 1540. L'ingresso in fraglia si otteneva solo dopo il superamento di alcune prove di abilità ed era un passo obbligato per poter lavorare in città.

Scorrendo i tanti nomi di artisti, di capomastri, di *murari* o di semplici garzoni e manovali, troviamo, nell'aprile del 1524, quello di «Andrea, fiolo de Piero da Padoa monaro, garzon de magistro Zuane e magistro Ierolimo, compagni taiapria in Pedemuro». Ha inizio così per Andrea di Pietro dalla Gondola, nato a Padova nel 1508, il lungo apprendistato presso la bottega di Giovanni di Giacomo da Porlezza e Girolamo Pittoni, ubicata nella contra' di Pedemuro. MB

cat. 12 11 aprile 1549: il Consiglio approva il modello presentato da Andrea Palladio per la costruzione delle logge del Palazzo della Ragione con 99 voti a favore e 17 contrari.

ms, 360 x 315 mm

Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, *Libro Parti I*, Archivio Torre 863, cc. 384v-385r

Il progetto di Palladio fu definitivamente approvato l'11 aprile 1549. In quella circostanza venivano messi a confronto il «*modellum vetus inchoatum in capite ipsius palatii*», ovvero il progetto di Antonio Rizzo iniziato nel 1496, il «*modellum quondam domini Iulii Romani architetti*», presentato nel 1542, e il «*modellum ligneum Andreae Palladii architetti vincentini*». Del progetto di Rizzo si erano persi, nell'incendio dell'archivio comunale del 1508, i disegni esecutivi, mentre Giulio Romano era morto nel 1546. Appare dunque chiaro che nell'affrontare la realizzazione di un edificio così complesso era necessario poter disporre di un architetto in grado di seguire da vicino il cantiere. Determinanti furono le orazioni di Girolamo Chiericati e Alvise Valmarana, provveditori alla fabbrica del Palazzo, tutte a favore del modello palladiano. MB

cat. 13 24 novembre 1549: Libro dei conti di Alvise Valmarana

ms, 340 x 260 mm

Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, *Libro spese per la fabbrica delle logge palladiane*, Archivio Torre 766 bis, cc. 62 sgg.

Alvise Valmarana, presidente alla fabbrica delle logge del Palazzo della Ragione, registra a partire dal 24 novembre 1549 la «provisione de scudi cinque d'oro al mese designati a messer Andrea Palladio, proto de detta fabrica del pallazo, per noi provveditori, qual comincia adì primo mazzo 1549», annotando come, talvolta, la paga mensile venisse direttamente elargita alla *mogier* di Palladio. MB

cat. 36 Giovanni Antonio Fasolo, *La famiglia Valmarana*

olio su tela, 156 x 256 cm

Vicenza, Musei Civici, A.59

Nella quiete di un interno il pittore ritrae (tra 1553 e 1554), assieme alla moglie Isabella Nogarola e a otto dei suoi dodici figli, Giannalvise Valmarama, il dotto gentiluomo che, con Girolamo Chiericati, nel dibattito conclusivo dell'11 aprile 1549 sostenne e portò alla vittoria il progetto palladiano per le logge del Palazzo della Ragione. Dal canto suo la Nogarola, vedova dal 1558, ricorrerà a Palladio per il progetto del palazzo dei Valmarana al Pozzo Rosso (oggi corso Fogazzaro) mentre il figlio Leonardo, qui bambino sul cavalluccio di legno, sarà nel 1585 principe dell'Accademia Olimpica, "vero protagonista del compimento dell'impresa" del Teatro Olimpico, canto del cigno del genio palladiano. FB

cat. 14 15 novembre 1550 - 8 dicembre 1555: Libro dei conti di Girolamo Chiericati per il suo palazzo all'Isola

ms, 314 x 223 mm

Vicenza, Musei Civici, C40

A partire dal 15 novembre 1550 Girolamo Chiericati annota in un «libro de' conti» (simile a quello da lui tenuto per il cantiere delle logge della Basilica) le spese sostenute per la costruzione del proprio palazzo all'Isola, allora approdo fluviale vicentino. Grazie alla minuziosa registrazione quotidiana, siamo in grado di seguire le fasi di realizzazione dell'edificio, tra cui il pagamento ad Andrea Palladio di quattro scudi d'oro per «designare la pianta in carta et fare il disegno de la fazada». Come la vicina piazza dei Signori si andava ridefinendo con la costruzione delle nuove logge – fortemente volute da Girolamo Chiericati –, così anche l'Isola si sarebbe presentata come luogo degno di una città all'antica, grazie a una quinta architettonica tale da caratterizzare da sola lo spazio circostante. MB

cat. 15 6 marzo 1564: il Consiglio di Vicenza approva la costruzione del secondo ordine delle logge del Palazzo della Ragione da eseguirsi secondo il disegno di Andrea Palladio.

ms, 330 x 305 mm

Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, *Libro Parti II*, Archivio Torre 864, c. 316v

Il documento riporta anche una breve memoria dell'*iter* relativo alla costruzione delle logge, iniziato ben 15 anni prima. Si rammenta, infatti, che a partire dal 1549 «fu per fabbricar et rifar li pozzolli del palazzo della Ragion ottenuto et approbato in questo Consiglio il modello del Palladio et ciò quanto al primo ordine di sotto et secondo quello, come si vede, sono fatti molti volti et quasi compiuta la fazzada verso la piazza et la fazzada per capo alle pescherie, over strada va al domo et perché appar sia bene et cosa honorata inanti si vada più ultra si dimostri in opera il secondo ordine del qual esso Palladio al presente ha fatto il modello». MB

cat. 16 Andrea Palladio, prospetto e pianta della Basilica di Vicenza, da *I Quattro libri dell'architettura*, Venezia 1570, Libro III, pp. 42-43

folio piccolo, 303 x 218 mm

Vicenza, Biblioteca del C.I.S.A. Andrea Palladio, CAP C XVI 11

Nel Trattato Palladio pubblica le sue "invenzioni", non tanto come effettivamente eseguite, soggette agli inevitabili compromessi del vissuto, quanto come paradigmi di buona e perfetta architettura, astratta dalle contingenze. La Basilica appare isolata sui quattro lati, noncurante dell'ingombro del palazzo del Podestà; il piano terreno è completamente libero, sgombro di botteghe e interrotto solo da murature angolari e dai pilastri che reggono, su volte a crociera, il salone superiore al quale, però, sembra negato ogni accesso non scorrendosi scale. Gli oculi del salone vengono allineati e una balaustrata corre sulla cornice sotto la carena sulla cui sommità stanno, in collocazione piuttosto improbabile, tre statue gigantesche; a maggior rilievo, l'edificio è sopraelevato su tre gradini. FB

Il cantiere della Basilica

Nella primavera del 1549 Palladio divenne a tutti gli effetti responsabile dei lavori della Basilica, iniziando a percepire un salario di 5 scudi mensili. Egli aveva il controllo sulle maestranze impiegate nella realizzazione del progetto ma non era tenuto a essere sempre presente in cantiere, ragion per cui poté assumere contemporaneamente altri lavori (come palazzo Chiericati a Vicenza e la chiesa di S. Giorgio Maggiore a Venezia).

Per la Basilica si decise di non utilizzare pietra dei monti Berici, già molto comune a Vicenza, ma la più bianca pietra di Piovene, che si riteneva offrisse anche migliori caratteristiche di resistenza agli agenti atmosferici. Per poter estrarre la pietra necessaria Vicenza pagava al Comune di Piovene un indennizzo annuo di 6 libbre di cera, tuttavia il grosso della spesa era dovuto al trasporto dalle cave che si trovavano 35 chilometri a nord di Vicenza. Per affrontare la grande richiesta di pietra venne predisposto un carro più grande e robusto dell'ordinario, che iniziò a lavorare nell'inverno del 1549, dopo che Palladio si era recato personalmente alla cava di Piovene.

Palladio doveva assicurare la presenza dei blocchi di pietra abbozzati a piè d'opera e corrispondenti alle necessità del progetto. Questo lavoro era facilitato dalla serialità delle logge, che variavano solo nelle campate d'angolo: una volta impostata una campata le dimensioni dei blocchi si riducevano a una serie di misure pressoché uguali. Entro l'estate del 1550 la seconda campata presso l'angolo nord-ovest fu messa in opera nei suoi dettagli. Negli anni immediatamente successivi i lavori continuarono sul fronte verso la piazza dei Signori fino all'ultima campata orientale, definendo così la misura dell'intera facciata, che nel 1559 doveva essere quasi completamente costruita al primo livello dorico.

Superata questa prima fase di lavori in cui vennero definite tutte le cornici e modanature in pietra, Palladio fu meno presente nel cantiere limitandosi a intervenire quando necessario. Ciononostante il suo ruolo doveva rimanere determinante anche se, nel 1560, qualcuno tentò invano di rimuoverlo o di ridurre il suo stipendio a causa delle prolungate assenze.

Soltanto nel 1564 si iniziò a metter mano al secondo livello ionico a partire dai quattro archi che definiscono l'angolo nord-ovest, che nel 1570 risultano terminati. Qui la costruzione si interruppe e, prima della morte (1580), Palladio poté seguire solamente i lavori per le volte che uniscono le nuove logge alla fabbrica preesistente.

Il fronte ovest verso piazzetta Palladio fu realizzato intorno al 1584, l'intero fronte verso piazza delle Erbe all'inizio del Seicento e poté considerarsi completato soltanto nel 1617.

Palladio dedicò al cantiere della Basilica gli ultimi trent'anni della sua vita; complessivamente il cantiere delle logge durò per oltre settant'anni. vZ

cat. 17 15 febbraio 1563: Giuseppe Porto e Marino Schio, provveditori alla fabbrica delle logge del Palazzo della Ragione, si accordano con Giovanni Cristoforo Gasparini priaro e Giovanni Battista di Lorenzo carattiero per la fornitura e il trasporto dalle cave di Piovene a Vicenza di 5.000 piedi di pietre per la costruzione delle logge.

ms, 325 x 428 mm

Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, *Libro Provisioni XI*, Archivio Torre 804, c. 555v

cat. 18 20 giugno 1570: quietanza di pagamento di dieci scudi rilasciata da Andrea Palladio per aver seguito i lavori delle logge nei mesi di maggio e giugno

ms, 340 x 260 mm

Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, *Libro spese per la fabbrica delle logge palladiane*, Archivio Torre 765 bis, c. 228r

La realizzazione del cantiere palladiano è ben documentata grazie ai registri delle spese tenuti dai provveditori alla fabbrica delle logge, raccolti in seguito in cinque poderosi volumi, noti oggi come i *Summarii delle spese per le logge del Palazzo della Ragione* e conservati presso la Biblioteca Bertoliana di Vicenza.

Vi si trova allegata anche una quietanza di pagamento di dieci scudi rilasciata il 20 giugno 1570 da Palladio, allora a Venezia, per aver seguito, quale *proto*, i lavori delle logge nei mesi di maggio e giugno. MB

Usi e funzioni della Basilica

La Basilica era il luogo dove si riunivano i Consigli cittadini. Il Consiglio dei Cinquecento rappresentava l'*élite* vicentina e quello, ristretto e selezionato, dei Centocinquanta era costituito soltanto da nobili; a loro era affidato il potere deliberativo. Nelle mani degli otto deputati *ad utilia* risiedeva, invece, il potere esecutivo. Nella Basilica si amministrava anche la giustizia. Specialisti del diritto, giudici di toga e giudici laici si alternavano nei diversi Banchi del Pavone, dell'Aquila, della Ragione, del Sigillo, del Bue e del Cavallo. Mentre il salone e le stanze del piano superiore ospitavano i rappresentanti del potere locale, il piano terreno era destinato a una funzione commerciale. Era tutto occupato da botteghe che venivano date in affitto dal Comune a mercanti e artigiani. La riqualificazione degli spazi voluta dal 1660 circa aveva, infatti, allontanato e spostato le carceri in un edificio apposito nella retrostante piazza delle Erbe. Affollata e rumorosa, la Basilica era il cuore della piazza, era il centro vitale, politico e commerciale dell'intera città. Aristocratici, esperti di diritto, avvocati, notai, faccendieri, ufficiali del comune, mercanti, orefici, setaioli, drappieri, attraversavano le logge e le sale della Basilica. Le loro voci, i bisbiglii, le urla risuonavano per i volti del Palazzo e si confondevano con gli altri mille suoni che riecheggiavano per tutta la piazza grande e per i mercati all'intorno. Solo nel silenzio della notte era possibile distinguere lo sferragliare delle catene e i lamenti dei prigionieri, che giungevano dalle vicine carceri. MDG

- cat. 37** **Cornelio Dusman**
(Cornelio Fiammingo),
Mercato sotto le logge della Basilica
olio su tela, 100 x 89 cm
Vicenza, Musei Civici, A.512

Il pittore olandese, certo a Vicenza tra 1669 e 1680, fissa qui, con minuzia descrittiva tipica della sua formazione, un momento di quella vita quotidiana che da sempre ha animato le solenni arcate palladiane e la vasta piazza dei Signori. Sullo sfondo, a sinistra, la palladiana Loggia del Capitaniato; a destra, sul palazzo del Monte di Pietà, ancora ben visibili gli affreschi cinquecenteschi dello Zelotti. FB



cat. 37

- cat. 19** **Registro degli atti dei Tribunali**
del Pavone, ottobre 1452 - gennaio 1453
ms, 330 x 220 mm
Vicenza, Archivio di Stato, Notarile,
Nicolò Ferretto, b. 4780

- cat. 20** **Registro dei testimoni del Tribunale del Sigillo, giugno-agosto 1559**
ms, 310 x 215 mm
Vicenza, Archivio di Stato, Magistrature giudiziarie civili, Banco del Sigillo, b. 24

- cat. 21** **Registro delle citazioni del Tribunale del Bue, gennaio-aprile 1655**
ms, 290 x 190 mm
Vicenza, Archivio di Stato, Magistrature giudiziarie civili, Banco del Bue, b. 3254

- cat. 22** **Registro degli atti e delle citazioni del Tribunale del Cavallo, giugno-luglio 1587**
ms, 290 x 190 mm
Vicenza, Archivio di Stato, Magistrature giudiziarie civili, Banco del Cavallo, b. 3576

Con i nomi di Pavone, Bue, Cavallo e Aquila venivano indicati gli uffici giudiziari cittadini e i giudici che li presiedevano; ognuno era contraddistinto da un'insegna raffigurante un animale. Purtroppo a Vicenza non è rimasta traccia di queste insegne né sui documenti né in Basilica. A Padova, invece, figure di animali ricorrono e lun-

go le pareti del salone del Palazzo della Ragione e sui dorsi dei volumi e dei registri relativi a quei Banchi. I notai vicentini hanno lasciato scarse tracce iconografiche sulle copertine dei fascicoli. A volte esse sono riconducibili all'insegna del Tribunale presso il quale lavoravano, come nel caso del cavallo rampante con cavaliere [cat. 22]. Altre volte, e sono le più frequenti, hanno impresso lo stemma personale della famiglia, come nel caso di Silvestro Garzadori [cat. 20] o il segno distintivo della professione notarile, il *signum tabellionis*, come nel caso di Nicolò Ferretto, che addirittura conservò gli atti del Tribunale del Pavone tra i propri rogiti [cat. 19]. MDG

cat. 23 Inventario dei libri e degli oggetti trovati nella libreria, nella stamperia e nella casa di Anna vedova di Perin libraio, 1-7 luglio 1596

ms. 315 x 230 mm

Vicenza, Archivio di Stato, Notarile, Valentino Marchesini, b. 8236

Sotto il Palazzo della Ragione, tra le molte botteghe che la città dava in affitto ad artigiani e mercanti, si trovava vicino alla scala, affacciata sull'attuale piazzetta Palladio, quella di Perin *libraio*. Vi si vendevano libri e carta e in una stanza attigua funzionava la tipografia. I classici latini come Orazio, Plinio, Ovidio e Cicerone, le opere di Petrarca e Dante, testi di filosofia, storia e retorica erano a disposizione dei cittadini vicentini. Nel lungo elenco redatto dal notaio Marchesini dopo la morte di Anna vedova del libraio Perin, per accertare la quantità e la consistenza dell'eredità, vengono descritti tutti i libri ritrovati. Vi compaiono, suddivisi per formato, *in folio*, in 4°, in 8°, in 12° e in 16°, i titoli dei volumi già pronti per la vendita negli scaffali, quelli già stampati ma ancora privi di legatura e, infine, la quantità di carta e di pergamena che, sciolta o già cucita in registri, vacchette o giornali, poteva essere utilizzata per scrivere e disegnare. Lo storico vicentino Giovanni Mantese ipotizza che proprio nella bottega di Perin Andrea Palladio acquistasse i fogli per i suoi disegni. Dalla bottega si passava poi alla tipografia, fornita di tutti gli attrezzi necessari alla stampa come «un torcolo fornito con quattro telari et fraschete sei, dui scanzelli per le carte ... un lavadore con la sua pignata di rame per la lissia, tre alfabeti di miniadure». MDG

cat. 24 Veduta di piazza dei Signori, inserita come decorazione nella matricola del Collegio dei Notai dell'anno 1673

registro pergameneo, 380 x 255 mm,

ff. 1-40, cc. 41-44

Vicenza, Archivio di Stato,
Collegio dei Notai, reg. 79

In una cornice con motivi floreali sono inseriti due cartigli; in quello superiore compare, sorretto da due putti alati, lo scudo con lo stemma del Collegio: tre stelle bianche in campo rosso. Un festone contenente il motto del Collegio – *Haec Vicentini Scribae, tria sidera campo quae sunt rubenti, candida signa tenent* – lo separa dal cartiglio inferiore, occupato da una veduta prospettica della piazza dei Signori e degli edifici pubblici che vi si affacciano comprendendo, sullo sfondo, le due colonne sormontate dal san Marco in figura di leone e dal Cristo Redentore. Da sinistra verso destra sono riconoscibili il palazzo del Capitano seguito dal Monte di Pietà, la residenza del Podestà con la torre dell'orologio e il Palazzo della Ragione dietro al quale si scorge la torre del Girone. Il Collegio dei Notai riuniva in corporazione i notai vicentini. Di origine molto antica, esso compare con altre corporazioni negli Statuti della città di Vicenza dell'anno 1264. Il notaio, come oggi, veniva chiamato a redigere



cat. 24

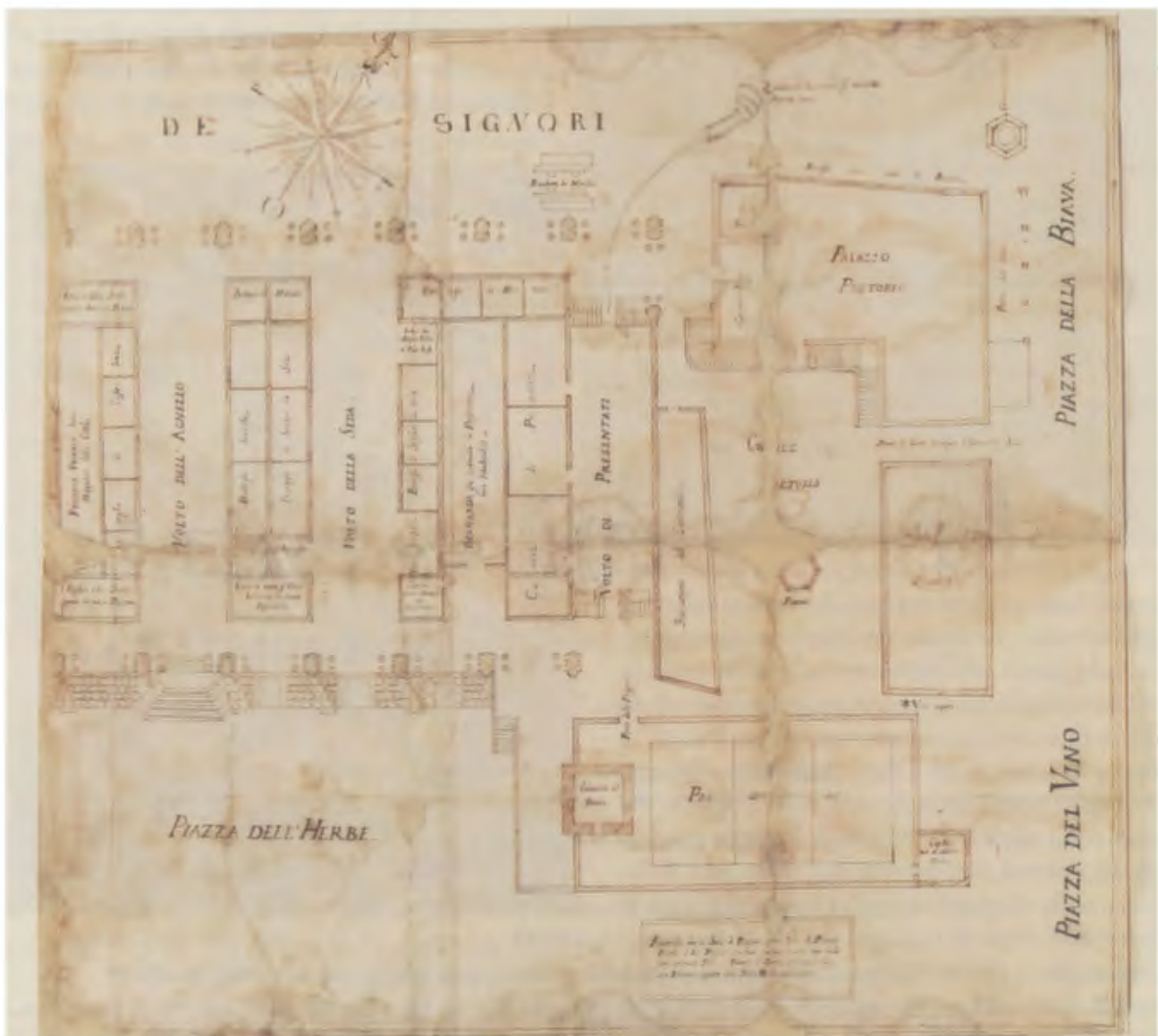
documenti per compravendite, donazioni, affitti, mutui, testamenti. Il suo intervento garantiva e convalidava la volontà espressa dai contraenti. Inoltre, allora, il notaio svolgeva il compito di cancelliere e di scrivano presso gli uffici amministrativi e giudiziari della Città. Per esercitare la professione notarile, sia come pubblico ufficiale sia come cancelliere, bisognava essere iscritti al Collegio. Quello vicentino raccoglieva 300 associati che, suddivisi in cinque gruppi o module, partecipavano all'assegnazione dei circa 60 posti da cancelliere negli uffici di "Palazzo". Erano incarichi ambiti perché venivano remunerati molto bene e perché permettevano di conoscere tutti gli aspetti della vita cittadina. In tutti i Tribunali sia civili che penali e in tutti gli uffici della comunità, che proprio nella piazza avevano sede, un notaio, da solo o con la collaborazione di colleghi, verbalizzava gli atti amministrativi e giudiziari. Nella stessa piazza, che era anche il centro commerciale della città, i notai intervenivano per formalizzare atti d'acquisto, contratti di mutuo, documenti d'affitto o di prestito e quant'altro venisse loro richiesto. MDG

cat. 25 Pianta della Basilica di Vicenza, con i palazzi e le piazze adiacenti, fine sec. XVII

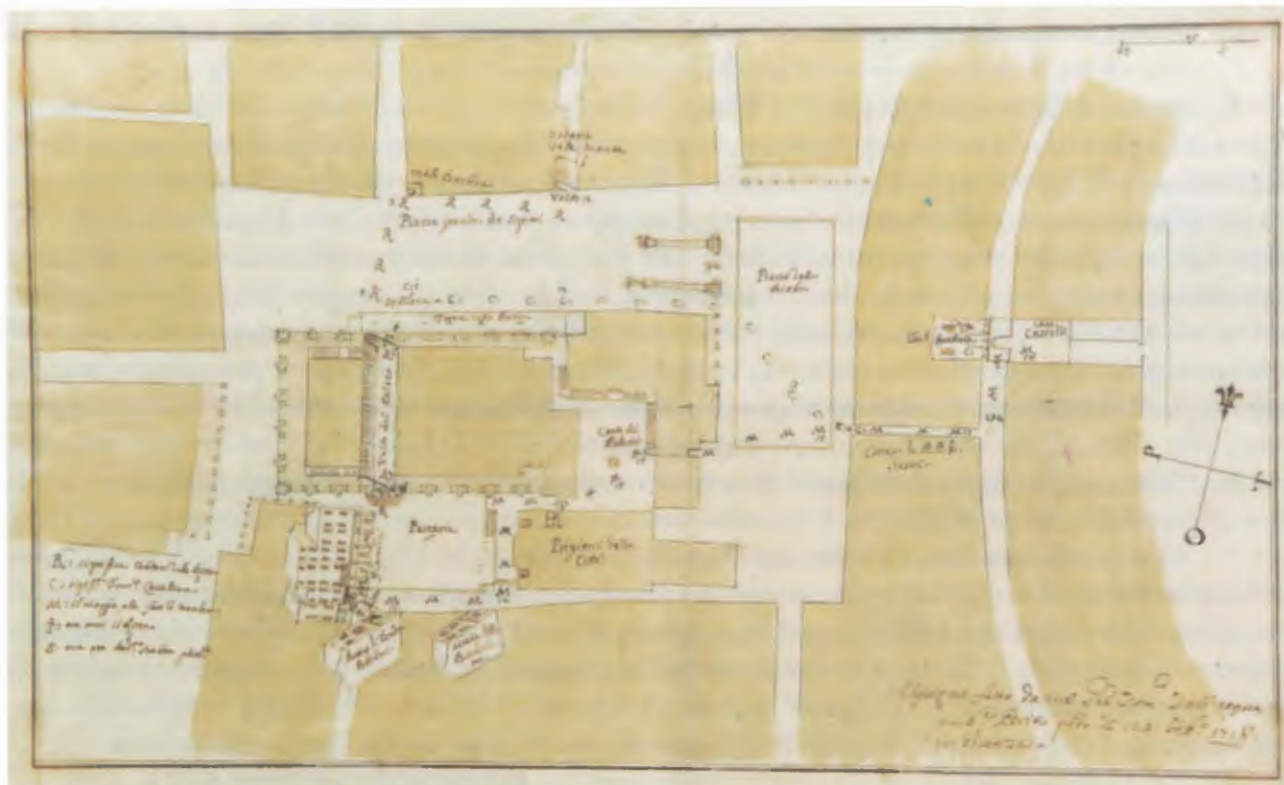
disegno a penna su carta, 861 x 929 mm

Venezia, Archivio di Stato, *Miscellanea Gregolin*, b. 18, dis. 11

La pianta ritrae il primo mezzanino posto sopra le botteghe del piano terra, e individua le funzioni ospitate sotto la sala dei Quattrocento dopo lo spostamento delle carceri che vi si trovavano fino al 1663. Il disegno è utile per comprendere la vasta gamma di funzioni ospitate nella Basilica: funzioni commerciali, amministrative e giudiziarie. Dalla pianta inoltre è riconoscibile il palazzo del Podestà dopo il rinnovamento del 1611. vZ



cat. 25



cat. 26

cat. 26 **Giovanni Domenico Dall'Acqua, *Piazza dei Signori, piazza delle Biade e piazza delle Erbe*, 24 febbraio 1718**

inchiostro e acquerello marrone su carta, 345 x 560 mm

scala: 20 [pertiche vicentine] = 55 mm, orientamento: nord in alto a destra

Vicenza, Archivio di Stato, Archivio Piovene-Orgiano, Disegni

Nel disegno, come suggeriscono le lettere e i numeri spiegati nella legenda in basso a sinistra, viene ricostruito un delitto. Con il solo colore il perito Giovanni Domenico Dall'Acqua ha delineato gli isolati che delimitano l'area dell'antico «Peronio». Al tratto e con iscrizioni ha invece individuato nei minimi dettagli gli edifici e gli spazi interessati dal fatto delittuoso.

Un omicidio è stato commesso proprio nel cuore della città, là dove si concentra la vita politica e commerciale di Vicenza. I luoghi toccati da questa misteriosa vicenda emergono attraverso le lettere alfabetiche. La *R* ripercorre i passi dell'uomo assassinato: si è mosso dall'*ostaria delle Morette* (l'attuale Malvasia), ha costeggiato la bottega di *Malo barbiere* e dopo aver attraversato la *Piazza grande de' Signori* e il *Volto del Palazzo*, è arrivato alla *Pescaria* sotto i portici dove si susseguono le botteghe di *Casolini* e lì ha tragicamente terminato il suo cammino.

Le lettere incalzano e inseguono anche gli altri personaggi coinvolti nel delitto: un testimone e due individui tra i quali potrebbe forse nascondersi l'assassino (o gli assassini). Entrambi hanno incontrato la vittima sulla piazza. Poi uno dei due, indicato con la *C*, si è diretto, fiancheggiando il colonnato della Basilica, verso la *Torre della Piazza* e la residenza del podestà e, dopo aver superato le colonne con il san Marco e il Redentore, ha infine attraversato la *Piazza delle Biade*. L'altro, *M*, ha seguito la vittima lungo il *Volto del Palazzo* e i portici della *Pescaria*. Poi, separandosene, ha costeggiato la *Bottega di Breda barbiere* e l'*osteria della Brendolana*, e attraverso le scale delle *Prigioni della città* si è intrufolato nel cortile del palazzo podestarile ed è sbucato anch'egli nella piazza delle Biade. Lì i due figure si sono ritrovati; si sono addentrati nella stradina della *Chiesa dei Servi* per poi dileguarsi nelle rispettive case di *Domenico Cavaliere* e di *Castelli*.

Nelle case di via Oratorio dei Servi si chiude la storia narrata nel disegno. È proseguito, invece, il cammino giudiziario della vicenda che ha lasciato proprio nella perizia di Giovanni Domenico Dall'Acqua una delle sue tracce documentarie. MDG

cat. 48 Pianta prospettica di Vicenza

facsimile del disegno originale conservato alla Biblioteca Angelica di Roma, 1360 x 1520 mm

Vicenza, Collezioni del C.I.S.A. Andrea Palladio

Frutto dell'opera di una schiera di rilevatori, la pianta venne redatta nel 1580 da Giambattista Pittoni per essere poi riprodotta in Vaticano, nella Galleria delle carte geografiche voluta da papa Gregorio XIII Boncompagni: dell'onore va il merito al vicentino padre Spirito Pelo Anguissola, degli Eremitani di S. Agostino, allora «spirituale padre» del pontefice. Al centro della città emerge la prima rappresentazione a noi nota della Basilica palladiana: nell'occasione, a maggior lustro di Vicenza destinata alla prestigiosa sede vaticana, nella pianta si anticipano addirittura come compiute le logge del lato settentrionale, in quell'anno invece limitate all'ordine inferiore (si erra però presentando una sequenza di otto arcate nei due ordini laddove in realtà saranno nove). FB

cat. 45 Giovanni Domenico Dall'Acqua, *Descrizione iconografica della città di Vicenza, 1711*

incisione in rame, 820 x 1065 mm, 695 x 830 mm

Vicenza, Biblioteca civica Bertoliana, R.I.V. Cart. C. 23

La Vicenza del Dall'Acqua inaugura un nuovo archetipo cartografico, ampiamente ripreso nei secoli successivi. La mappa – e qui sta la novità – riporta le piante dei principali edifici con un rimando numerico alla legenda (138 toponimi) e ai minuziosi prospetti raffigurati nella cornice. Sulla base di questa rappresentazione, che “fotografa” lo stato di fatto al 1711 (con edifici oggi modificati o non più esistenti), è stato costruito il modello del sistema urbano attorno alla Basilica palladiana.

cat. 46 Modello del sistema urbano attorno alla Basilica palladiana

scala 1:33

Il sistema urbano è realizzato in legno, polistirolo e gesso da Miriam Ferrari, Filippo Giarretta, Alberto Salvetti; le torri sono di Ivan Simonato (2003). La Basilica (1976) e la loggia del Capitaniato (1970) sono realizzate in legno e biscotto di porcellana da Ballico-Officina Modellisti, Schio, 740 x 599 x h 308,5 cm

Vicenza, Collezioni del C.I.S.A. Andrea Palladio

Quando venne messo in opera il progetto palladiano, gli abitanti di Vicenza erano circa ventimila, addensati nel centro medioevale in costruzioni più basse di quelle che vediamo oggi. Tra Otto e Novecento, le altezze degli edifici del centro storico sono state notevolmente alterate, ma il Palazzo della Ragione ha continuato a mantenere una posizione dominante sul profilo della città, tanto che la sua ampia copertura in rame appare spesso inaspettatamente da punti anche molto distanti dalla Basilica. Per comprendere il contesto in cui Palladio concepì il rinnovamento dell'area intorno alla Basilica è stato realizzato un modello che restituisce il tessuto edilizio attorno all'edificio prima delle trasformazioni otto e novecentesche. Il modello vuole inoltre evidenziare come l'ambizioso progetto che portò alla creazione del Palazzo della Ragione fu realizzato unendo due grandi lotti e scavalcando – mantenendo il passaggio – uno dei più importanti assi di attraversamento nord-sud della città antica. A partire dal ponte S. Paolo tale percorso prosegue sul lato occidentale di piazza delle Erbe fino alla scalinata della Basilica, da qui passa sotto il salone dei Quattrocento e prosegue oltre piazza dei Signori incrociando l'attuale corso Palladio per continuare in contra' Porti. VZ



cat. 46

La Basilica nel Sei e Settecento

All'indomani della conclusione del cantiere palladiano, la Basilica necessitava già di continui lavori di manutenzione, se non di veri e propri interventi di restauro.

A periodi di inattività, dovuti alla mancanza di fondi, se ne alternavano altri in cui la Comunità vicentina provvedeva ad arginare il naturale processo di degrado, talvolta accelerato da incendi o da calamità naturali. Fu così nella seconda metà del secolo XVII, quando si poneva mano al restauro delle lastre in piombo che ricoprivano la grande volta carenata oramai corrose dagli agenti atmosferici, o si provvedeva a risistemare i danni strutturali provocati dal terremoto del 1695.

L'ultimo grande intervento con cui si chiude invece il secolo XVIII vede protagonista l'architetto Enea Araldi (1716-1794), discendente di una nobile e illustre famiglia vicentina, oltre che cultore degli studi palladiani. Egli fu impegnato, in qualità di sovrintendente ai restauri della Basilica, fin dal 1765, quando ne evidenziava il penoso stato di conservazione. Ottenuti i finanziamenti dal governo veneziano, nel 1783 Araldi relazionava sui lavori svolti: sostituzione e restauro di numerose parti lapidee oramai consunte, intonacatura della volta del salone e sostituzione del legname della copertura delle logge.

E pur tuttavia altri provvedimenti necessari, lamentava l'architetto vicentino, rimanevano ancora da affrontare. Ma l'invasione delle truppe francesi era oramai alle porte e i tumultuosi eventi politici di quegli anni obbligarono a rimandare qualsiasi decisione. MB

La Basilica nell'Ottocento

Le cronache dei primi decenni dell'Ottocento narrano le ripetute devastazioni operate dalle truppe, francesi prima austriache poi, l'abbandono in cui versava il grande salone, lo stato di degrado di tutto il piano terreno, nonché le grida d'allarme dei vicentini per gli evidenti dissesti statici soprattutto sul lato prospiciente piazza delle Erbe. Diverse commissioni di esperti verranno incaricate di esprimere pareri, redigere perizie ora su un tema ora su un altro, tutti urgentissimi.

Artefice di una lunga campagna di interventi sarà, per tutta la prima metà dell'Ottocento, Bartolomeo Malacarne (1784-1842), coinvolto in quegli anni, in qualità di architetto municipale, nelle imprese edilizie e urbane più importanti della città.

Tra il 1823 e il 1828 lo troviamo impegnato nella riparazione dell'intera copertura della carena, dove sostituirà le lastre di piombo con lastre di rame; mentre nel 1825 presenta i disegni per il restauro della scala che dalle logge superiori della Basilica conduceva al Palazzo municipale. Nello stesso anno affronta i lavori per la riqualificazione della pavimentazione e delle botteghe al piano terreno. Negli anni trenta lo si invita a elaborare un progetto per la sistemazione della pavimentazione delle logge superiori, intervento in seguito realizzato nell'ala settentrionale e meridionale, ma non nella parte a est che risulta ancora in cotto. Resterà invece del tutto disatteso lo studio, richiestogli nel 1832, per la sistemazione del grande salone. Il secolo XIX si chiude con un'ultima grande opera di riqualificazione dell'area della Basilica, resasi necessaria dopo il trasferimento delle carceri a San Biagio e la conseguente demolizione nel 1891 del vecchio istituto di pena, addossato alla torre del Girone.

Si pensò allora di dar vita a un progetto che coinvolgesse tutto il piano terreno, interpellando uno dei personaggi più in vista nel vicentino: Antonio Caregaro Negrin (1821-1898), autore in Veneto di innumerevoli opere pubbliche e private, famoso per essere stato l'architetto di fiducia dell'imprenditore scledense Alessandro Rossi. L'intervento rimarrà tuttavia limitato all'apertura di una nuova galleria in corrispondenza del vecchio passaggio che conduceva alle prigioni pubbliche.

L'Ottocento è dunque il secolo che sancisce alcune trasformazioni rilevanti, destinate a cambiare definitivamente la percezione originaria della Basilica: la grande volta, mutato il materiale di rivestimento, assumerà il caratteristico colore verde del rame; la pavimentazione del piano terreno e delle logge superiori passerà, dai toni caldi del laterizio, al grigio della pietra; così pure i disomogenei prospetti interni delle botteghe verranno regolarizzati in nome di un nuovo concetto di igiene e di decoro urbano. Ma accanto alla percezione fisica, l'Ottocento è anche il secolo in cui muta la percezione simbolica del monumento, come emerge dal dibattito, tutto accademico, sul possibile utilizzo di un manufatto che, perduta la funzione originaria, è visto con sempre maggior distacco, oramai lontano dalla realtà quotidiana. MB

La nuova copertura in rame (1823-1832)

Già a partire dagli anni novanta del Settecento la copertura della Basilica presentava notevoli guasti e alcune somme di denaro erano state stanziare per le necessarie riparazioni. Tuttavia, solamente nel 1810 verrà istituita una commissione, composta dai periti Bartolomeo Malacarne e Giacomo Fontana, per il restauro della copertura. Inizialmente, la proposta avanzata dai due tecnici di sostituire le lastre di piombo con lastre di rame non ottenne il parere favorevole dell'Accademia di Belle Arti di Venezia (1818). Il 30 dicembre 1819 Bartolomeo Malacarne, però, presentava un rapporto in cui motivava nel dettaglio i vantaggi derivanti dall'utilizzo del rame. In seguito all'autorizzazione della Congregazione centrale veneta, il 18 luglio 1823 Malacarne redigeva un nuovo progetto, definitivamente approvato il 2 agosto 1824. I lavori, assai complessi a causa del cattivo stato di conservazione della carena in legno, si concluderanno con il «visto di laudo» solamente nel 1832. MB/AR

cat. 27 Bartolomeo Malacarne, «Pianta della copertura della Basilica di questa regia città e sezione trasversale di essa Basilica», 1823

ms su carta: matita, penna, inchiostro nero e rosso, colore ad acquerello giallo; 510 x 710 mm
scala metrica: 2 = 80 mm; «per la pianta, scala di un centimetro per ogni due metri»: 39 = 193 mm;
«per la sezione, scala di un centimetro per ogni metro»: 19 = 190 mm

Vicenza, Archivio storico del Comune, *Comune di Vicenza, III, Lavori pubblici, Basilica, b. 7 «1843», fasc. cart. «Piano dei lavori da eseguirsi per quella copertura della Basilica della regia città di Vicenza»*

Le botteghe al piano terreno (1824-1847)

Il 19 giugno 1824 il Consiglio municipale affidava a Bartolomeo Malacarne l'incarico di redigere un progetto di riqualificazione del piano terreno della Basilica, partendo dal «volto principale» tra piazza dei Signori e piazza delle Erbe. Si chiedeva, in particolare, la sostituzione della pavimentazione e la regolarizzazione dei prospetti delle botteghe, che presentavano allora aperture tutte diverse.

La relazione di progetto, presentata il 14 settembre del 1825, documentava il penoso stato di conservazione dell'edificio. Nei disegni dei prospetti interni della volta, Malacarne delineava in rosso le trasformazioni proposte per uniformare le dimensioni dei fori.

Il progetto veniva approvato dalle competenti autorità nel 1826 con qualche variante. Infatti, l'architetto Lorenzo Santi (1738-1839), allora impiegato a Venezia presso la Delegazione delle pubbliche costruzioni per le province venete, sostituiva le finestre rettangolari proposte da Malacarne con aperture a volta, aperte – per dare maggior luce ai locali interni – fino alla cornice delle botteghe, come rappresentato in un disegno affiancato ai progetti di Malacarne. Sarà questa la soluzione definitiva, adottata sia nel restauro della volta principale, concluso nel 1827, sia di quelle secondarie, portato a termine vent'anni più tardi, sotto la direzione tecnica di Giovan Battista Berti e Gaetano Zilio. MB/AR

cat. 28 Bartolomeo Malacarne, «Foglio che rappresenta lo spaccato longitudinale della volta sottoposta alla gran sala della Basilica colle loggie relative disegnate in pianta», 1825

ms su carta: penna, inchiostro nero, giallo e rosso, colore ad acquerello beige; 502 x 695 mm
scala metrica: 12 = 160 mm

Vicenza, Archivio storico del Comune, *Comune di Vicenza, III, Lavori pubblici, Basilica, b. «Anni vari (1821-1893)», fasc. cart. «Progetto dei lavori di riduzione da eseguirsi sotto quella delle volte della Basilica che dalla piazza Maggiore conduce in Pescheria»*

La scala delle logge superiori (1825)

Anche la scala che congiungeva il piano superiore delle logge al Palazzo municipale presentava un evidente stato di degrado. La relazione redatta, su incarico comunale, dall'ingegnere Bartolomeo Malacarne il 16 settembre 1825 esemplifica in modo drammatico la situazione: «la prima rampa di questa scala è composta di gradini logori, sconnessi ed in parte spezzati e parimenti in molto disordine e deperimento sono le balaustrate che la fiancheggiano, oltre a ciò il volto che la sostiene è danneggiato in testa per modo che minaccia di rovinare ed è anzi, per tal causa, puntellato». MB/AR

- cat. 29 Bartolomeo Malacarne, «Pianta, prospetto e sezione della scala da rinnovarsi per cui dal piano delle loggie superiori della Basilica di ascende al piano nobile del Palazzo municipale», 1825**
ms su carta: penna, inchiostro nero, giallo e rosso, colore ad acquarello grigio; 522 x 740 mm
scala metrica: 13 = 175 mm
Vicenza, Archivio storico del Comune, *Comune di Vicenza, III, Lavori pubblici, Basilica*, b. 3 «1827-1828», fasc. cart. «Progetto dei lavori di riduzione della gradinata che dalle logge della Basilica ascende al piano nobile del Palazzo municipale»

Il salone della Basilica (1832-1844)

Il 3 gennaio del 1832 il Consiglio vicentino incaricava Bartolomeo Malacarne di avanzare alcune proposte progettuali per l'utilizzo del grande salone della Basilica, che versava allora in completo stato di abbandono. Lo testimonia tra l'altro Giovan Battista Berti, autore, nel 1830, di una *Nuova guida per Vicenza*, in cui affermava che «il gran salone» era oramai ridotto a «nido quasi abbandonato d'infautisti augelli e di topi» e suggeriva invece di adornarlo «coi busti de' più illustri vicentini, e con monumenti, con iscrizioni». Al tecnico Malacarne venivano affiancati in quell'occasione gli eruditi Leonardo Trissino e Giovanni Da Schio.

Tuttavia Malacarne, oberato di incarichi pubblici e privati, non giunse mai a una soluzione definitiva e il 5 gennaio 1842 il Consiglio cittadino decise di affidare il progetto a un nuovo perito. La scelta cadde sull'ingegnere Pietro Scaldi Ferro, che il 28 dicembre 1844 presentò più ipotesi per la riqualificazione del salone, corredate da nove tavole esemplificative. Di tale proposta nulla venne eseguito. MB/AR

- cat. 30 Pietro Scaldi Ferro, Pianta del salone della Basilica palladiana con sei ipotesi progettuali per la pavimentazione, prevista sia «a terrazzo» sia in marmo con diversi motivi decorativi, 1844**

ms su carta: penna, tracce di matita, inchiostro nero; 548 x 717 mm
scala metrica: «scala di metri 0.0075 per metro»

Vicenza, Archivio storico del Comune, *Comune di Vicenza, III, Lavori pubblici, Basilica*, b. «Anni vari (1821-1893)», fasc. cart. segnato: «Progetto per l'adattamento della gran sala della Basilica palladiana»

Le carceri (1891-1892)

Dopo la demolizione, avvenuta nel 1891, del vecchio e inadeguato fabbricato delle carceri, addossate alla torre del Girone, e della casa del custode esistente sotto le logge palladiane, l'intera area tra il Palazzo municipale e la Basilica necessitava di un'adeguata riqualificazione. Il cosiddetto *volto dei presentati*, attraverso il quale i condannati venivano portati in prigione, doveva infatti diventare, negli intenti del Comune, un'ulteriore galleria aperta al pubblico. Si incaricava così Antonio Caregaro Negrin, uno dei più qualificati architetti veneti dell'epoca, di redigere alcune soluzioni progettuali.

Le strutture murarie interne, non modificabili, imponevano un rigido schema compositivo, come evidenziano le soluzioni presentate da Caregaro Negrin nell'ottobre del 1892. I disegni dimostrano la volontà iniziale di uniformare anche questo settore del piano terreno a quanto realizzato negli anni venti dell'Ottocento da Bartolomeo Malacarne. La soluzione adottata però – due grandi portali arcuati necessariamente asimmetrici e non in linea con le arcate esterne delle logge palladiane – fu il frutto di un compromesso che metteva in luce tutte le dissonanze della fabbrica medievale. MB/AR

- cat. 31 Marco Moro, Piazza delle Erbe in Vicenza, da Vicenza e i suoi dintorni, presi dal vero e litografati da Marco Moro, Vicenza-Venezia 1850**

360 x 420 mm

Vicenza, Biblioteca del C.I.S.A. Andrea Palladio, CAP D XIX 3

Addossato alla torre del Girone, dietro il volto degli Zavatteri, si intravede il severo edificio delle carceri cittadine prima della demolizione. MB/AR

cat. 32 Antonio Caregaro Negrin, «Ortografia del prospetto delle due arcate verso la piazza delle Erbe nello stato attuale», 1892

ms su velina: penna, inchiostro nero e rosso, colore ad acquarello giallo e grigio; 325 x 470 mm, scala 1:50

Vicenza, Archivio storico del Comune, *Comune di Vicenza, III, Lavori pubblici, Basilica*, b. «1883-1900», fasc. I

Il rilievo mostra lo stato di fatto, dopo la demolizione della casa del custode posta sotto le logge della Basilica in prossimità dell'arco degli Zavatleri. MB/AR

cat. 33 Antonio Caregaro Negrin, «Progetto A dei nuovi fori di porte e finestre nelle arcate verso la piazza Erbe. Ortografia del prospetto», 1892

ms su velina: penna, inchiostro nero e rosso, colore ad acquarello giallo e grigio; 327 x 470 mm, scala 1:50

Vicenza, Archivio storico del Comune, *Comune di Vicenza, III, Lavori pubblici, Basilica*, b. «1883-1900», fasc. I

Nella prima soluzione viene riproposto il prospetto ideato da Bartolomeo Malacarne per le botteghe della volta principale. MB/AR

cat. 34 Antonio Caregaro Negrin, «Progetto B delle nuove porte nelle arcate verso la piazza Erbe. Ortografia del prospetto», 1892

ms su velina: penna, inchiostro nero e rosso, colore ad acquarello giallo e grigio; 327 x 469 mm, scala 1:50

Vicenza, Archivio storico del Comune, *Comune di Vicenza, III, Lavori pubblici, Basilica*, b. «1883-1900», fasc. I

La seconda soluzione, in parte analoga alla precedente, prevede sulla destra, in corrispondenza della quarta galleria, un grande portale. MB/AR

cat. 35 Antonio Caregaro Negrin, «Progetto C dei fori di porte e finestre nelle arcate verso la piazza Erbe. Ortografia del prospetto», 1892

ms su velina: penna, inchiostro nero, rosso e giallo, colore ad acquarello grigio; 327x470 mm
scala 1:50

Vicenza, Archivio storico del Comune, *Comune di Vicenza, III, Lavori pubblici, Basilica*, b. «1883-1900», fasc. I

La terza soluzione si avvicina in parte a quanto poi realizzato: sulla destra, in corrispondenza della quarta galleria, troviamo il grande portale, sulla sinistra due portali più piccoli. Nella soluzione definitiva ai due piccoli portali ne verrà preferito uno solo. MB/AR

cat. 47 J. Atkinson Grimshaw, *Piazza dei Signori a Vicenza*, 1860

olio su tela, 92,5 x 62,5 cm

Vicenza, Collezione d'arte Unicredito italiano

Il simpatico dipinto, firmato e datato 1860, riprende con alcune varianti una litografia dello Harding (Londra 1836). Le maestose architetture palladiane della Basilica e della antistante Loggia del Capitaniato diventano, sotto l'altissima torre, quinte scenografiche al vociare della piazza animata di vivaci gruppi popolari. Nello sfondo manca sulla colonna di sinistra il leone di S. Marco, tolto nel 1797 e riportatovi soltanto nel 1863. FB



cat. 47

La Basilica nel Novecento

Nella prima metà del Novecento la Basilica palladiana fu sottoposta a limitati interventi, per lo più volti al ripristino di alcuni settori e al monitoraggio della stabilità dell'edificio.

Ma nuove urgenze si presentarono con l'avvento della seconda guerra mondiale.

Durante i bombardamenti americani, effettuati a più riprese dal 1943 al 1945, molti degli edifici più rappresentativi della città furono pesantemente compromessi, talvolta in modo irreversibile: la cattedrale e il palazzo vescovile vennero danneggiati, il palazzo degli Uffici municipali (antica sede del Podestà) fu distrutto, la copertura a volta carenata della Basilica e la parte sommitale della vicina torre dell'orologio andarono in fiamme.

Con l'incursione del 18 marzo 1945 si danneggiarono gravemente, oltre alla carena, parti della struttura portante ed elementi lapidei (in particolare tre arcate del piano superiore e molte statue di coronamento).

All'indomani della fine del conflitto si avviarono i lavori di restauro. In particolare, la volta della Basilica fu ricostruita tra il 1947 e il 1949 a cura della ditta Maltauro di Vicenza, vincitrice dell'appalto. Si rese necessario, in quella circostanza, rifare anche l'intero pavimento del salone. Venne allora mutata – non senza sollevare polemiche – la tipologia dei materiali e per rafforzare la struttura portante si impiegò cemento armato. MB

- cat. 38** Ministero dei Lavori pubblici, Magistrato alle Acque, Ufficio Genio civile di Vicenza
Concorso per la ricostruzione del coperto della Basilica di Vicenza, scadenza 28 febbraio 1947
Pubblicazione a cura del Comitato per il restauro della Basilica di Vicenza
330 x 248 mm
Vicenza, Biblioteca del C.I.S.A. Andrea Palladio, CAP C XX 34
- cat. 39** «Basilica palladiana in Vicenza. Ricerca del profilo originale della volta a carena»
scala 1:50 sottoscritto da Carlo Beltrame, Vicenza 24 luglio 1947
copia eliografica con interventi a inchiostro rosso e verde, 580 x 779 mm
Vicenza, Archivio storico del Comune, *Comune di Vicenza, III, Lavori pubblici, Basilica*, «Disegni di progetti per il consolidamento e il rifacimento del coperto, anni 1936–»
- cat. 40** «Impresa Costruzioni Giuseppe Maltauro Recoaro - Vicenza / Concorso per la ricostruzione del coperto della Basilica in Vicenza / Particolari della soluzione in c.a. e legno»
comprende: «Vista interna della volta» scala 1:10, «Sezione A-B» sala 1:10, «Sezione C-D» scala 1:2
sottoscritto da Giuseppe Maltauro, Luigi Stabilini, Giuseppe Chemello
copia eliografica con colorazioni a pastello, 330 x 1240 mm
Vicenza, Archivio storico del Comune, *Comune di Vicenza, III, Lavori pubblici, Basilica*, «Disegni di progetti per il consolidamento e il rifacimento del coperto, anni 1936–»
- cat. 41** «Impresa Costruzioni Giuseppe Maltauro Recoaro - Vicenza / Ricostruzione del coperto della Basilica palladiana / Cordolo di coronamento della muratura» **scala 1:20**
comprende: «Sezione trasversale del coronamento esistente», «Nuovo cordolo sezione A-A», «Nuovo cordolo sezione B-B», «Pianta e armamento del piano superiore»
copia eliografica con colorazioni a pastello, 340 x 1040 mm
Vicenza, Archivio storico del Comune, *Comune di Vicenza, III, Lavori pubblici, Basilica*, «Disegni di progetti per il consolidamento e il rifacimento del coperto, anni 1936–»
- cat. 42** «Particolare B sezione dell'arco» **scala 1:2**
«Vista della volta dall'alto senza lamiera di copertura» scala 1:10
copia eliografica con colorazioni a pastello, 324 x 430 mm
Vicenza, Archivio storico del Comune, *Comune di Vicenza, III, Lavori pubblici, Basilica*, «Disegni di progetti per il consolidamento e il rifacimento del coperto, anni 1936–»

cat. 43 Fotografia contrassegnata dal numero 1

«Veduta d'insieme del simulacro. Si notano: gli arconi eseguiti in laterizio / il fasciame eseguito: in larice / in laterizio armato nudo (in alto a sinistra) / in laterizio armato intonacato»

Foto Vajenti, 180 x 240 mm

Vicenza, Archivio storico del Comune, *Comune di Vicenza, III, Lavori pubblici, Basilica*, «Disegni di progetti per il consolidamento e il rifacimento del coperto, anni 1936—»

Fotografia contrassegnata dal numero 2

«Particolare dell'arcone in laterizio. Sullo sfondo è visibile il fasciame eseguito in larice e quello in laterizio armato intonacato»

Foto Vajenti, 240 x 180 mm

Vicenza, Archivio storico del Comune, *Comune di Vicenza, III, Lavori pubblici, Basilica*, «Disegni di progetti per il consolidamento e il rifacimento del coperto, anni 1936—»

Fotografia contrassegnata dal numero 3

«Il tortiglione in laterizio visto di fianco»

Foto Vajenti, 240 x 180 mm

Vicenza, Archivio storico del Comune, *Comune di Vicenza, III, Lavori pubblici, Basilica*, «Disegni di progetti per il consolidamento e il rifacimento del coperto, anni 1936—»

Fotografia contrassegnata dal numero 4

«Particolare del tortiglione in legno nella soluzione in c.a. e legno.

La foto n. 5 riproduce la sezione di detto tortiglione»

Foto Vajenti, 240 x 180 mm

Vicenza, Archivio storico del Comune, *Comune di Vicenza, III, Lavori pubblici, Basilica*, «Disegni di progetti per il consolidamento e il rifacimento del coperto, anni 1936—»

Fotografia contrassegnata dal numero 5

«Particolare riprodotto la sezione dell'arcone nella soluzione in c.a. e legno.

Nella foto n. 4 è riprodotto il tortiglione visto in prospetto»

Foto Vajenti, 240 x 180 mm

Vicenza, Archivio storico del Comune, *Comune di Vicenza, III, Lavori pubblici, Basilica*, «Disegni di progetti per il consolidamento e il rifacimento del coperto, anni 1936—»

albo dei Prestatori

Archivio di Stato di Venezia

Archivio di Stato di Vicenza

Archivio storico del Comune di Vicenza

Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza

Collezione d'arte Unicredito italiano

Collezione privata, Vicenza

Curia vescovile di Vicenza

Musei civici di Vicenza

allestimento: **Elisabetta Terragni**

grafica dell'allestimento: **Studio Bosi, Verona**

modelli: **Miriam Ferrari, Filippo Giaretta, Alberto Salvetti
e Ivan Simonato**

fotografie dei manoscritti: **Fototecnica, Vicenza**

cura condizioni espositive: **Ilaria Abbondandolo e Daniela Tovo**

segreteria scientifica e organizzativa: **Ilaria Abbondandolo
e Michela Gioachin**

allestimento opere in mostra: **Michela Gioachin, Salvatore Lizzio
e Elisabetta Michelato**

illuminazione: **Raggi di luce, Vicenza**

stampe digitali: **Andreella Pubblicità, Legnago; Fides, Verona**

assicurazioni: **Assicurazioni Generali S.p.A.**

trasporti: **Berica Trasporti Servizi s.r.l. Vicenza;**

Interlinea s.r.l., Venezia

un grazie particolare a Mauro Zocchetta

testi di:

Manuela Barausse: MB

Franco Barbieri: FB

Katia Brugnolo: KB

Maria Luigia De Gregorio: MDG

Antonio Ranzolin: AR

Vitale Zanchettin: VZ

© copyright 2003 Centro Internazionale di Studi
di Architettura Andrea Palladio

Redazione: **Ilaria Abbondandolo**

Progetto grafico e impaginazione: **Studio Bosi, Verona**

Stampa e confezione: **Grafiche Aurora, Verona**

Referenze fotografiche: **Paolo Ardinghi, per l'Archivio di Stato di Vicenza: cat. 2
Fototecnica, Vicenza: catt. 3, 4, 24, 25, 26, 44, 46, 47; pp. 10, 12, 15**

Pino Guidolotti: p. 17

Andrea Lomazzi: p. 9 sinistra

Studio fotografico Nerosubianco, Vicenza: p. 16

David Tomasi e Mirko Fedrigo: p. 9 destra

In copertina: *Veduta di Vicenza*, da **Giacomo Marzari, La Historia di Vicenza,
Venezia 1591 (particolare)**

